

Azione nonviolenta



ottobre 1992 - Rivista mensile del Movimento Nonviolento fondata da ... 24

An n. 10 1992 - Spedizione in Abbonamento Postale gruppo III/70 - Lire 3.000

NORD
PREPARA LA VALIGIA

Lo Stato Italiano è irreversibilmente
in pugno ad una Classe Politica e
ad una Burocrazia centraliste,
fasciste, mafiose e quindi ladre.



BASTA
TASSI

I PARTITI CHIEDONO PIU'
NON TAGLIARE I LORO

REPUBBLICA DI

Arriva la Lega
dopo dieci anni Verdi

Azione nonviolenta Satyagraha

Rivista di formazione
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXIX
ottobre 1992

In questo numero

L'attualità3

BETLEMME SGOMBERATA
Gianfranco Bettin

LA LEGA E L'OBIEZIONE
Intervista al Senatore Gianfranco Miglio

OBIEZIONE ALLE SPESE SOCIALI?
NO, GRAZIE!
Sandro Canestrini, Enrico Cardoni, Stefano Benini

L'argomento8

DELLE SPERANZE E DELLE DELUSIONI VERDI
Gianfranco Bettin, Rosa Filippini, Mao Valpiana

1982-1992: DIECI ANNI VERDI E ORA?
Michele Boato

L'AVVENIRE DEI VERDI
Sara Parkin

VOGLIAMO LA NUOVA LEGGE SULL'ODC
AL SERVIZIO MILITARE. Il testo dell'appello

Jugopax15

DISARMATI A SARAJEVO
Beati i costruttori di pace

A SARAJEVO? SÌ, NO, MA...
Gianfranco Bettin, Flavio Loti, Stefano Benini

MA LA NONVIOLENZA È UN'ALTRA COSA
Mao Valpiana

NOI PACIFISTI LATITANTI
Mons. Tonino Bello

PROTECTORATO INTERNAZIONALE
PER LA BOSNIA.
Il documento conclusivo del "Forum" di Verona

IL "SIGNOR NESSUNO" IN ITALIA
Dinko Slany

Il fucile spezzato22

IL COORDINAMENTO NAZIONALE DEGLI
OSSERVATORI SULL'INDUSTRIA BELLICA
Antonio Ghibellini

DAL "NUOVO ORDINE MONDIALE"
AL SOPRUSO INTERNAZIONALE
Alberto l'Abate

Dal Sud e dal Nord24

LETTERA APERTA AL PARTITO SOCIALISTA
SULLA SOMALIA
Nigrizia, Alfazeta, Mani Tese

DALLA "TRATTA" AL "RISUCCHI"
Don Giulio Battistella

RAPPORTO SULLO SVILUPPO UMANO 1992:
SPERANZE E DELUSIONI
Franco Gesualdi

Ci hanno scritto28

Riceviamo.....29

A.A.A. Annunci, Avvisi, Appuntamenti.....30

TASSE E BULLONI, OVVERO

Burro o cannoni?

Nuove tasse, blocco delle pensioni, tagli alla sanità: sono questi i contenuti della manovra economica del Governo, per recuperare 93 mila miliardi.

Vi è inoltre un balzello di cui finora nessuno ha parlato: nei prossimi tre anni ogni italiano dovrà pagare una straordinaria tassa militare per finanziare il "Nuovo Modello di Difesa".

Il progetto di adeguamento dell'esercito italiano alle ultime esigenze della N.A.T.O. (per costituire una "Forza di Reazione Rapida" in grado di combattere una guerra tecnologica come quella del Golfo), costerà 56 mila miliardi.

56.000.000.000.000

che per 56 milioni di cittadini significa 1 milione a testa, compresi i neonati e gli ultra centenari, per acquistare nuove armi strategiche, missili Patriot, e mantenere un esercito di professionisti strapagati.

Tagliando il programma triennale di spese militari e rinunciando al Nuovo Modello di Difesa, si ridurrebbe subito l'esigenza finanziaria della manovra economica a 37 mila miliardi: basterebbe quindi tassare i generi di lusso, gli ingenti patrimoni e le grandi rendite, senza dover penalizzare le fasce più deboli della popolazione.

Inoltre, senza spese militari e con il disarmo si darebbe un contributo importante alla pace e alla sicurezza internazionale.

OGNUNO PUO' FARE QUALCOSA DA SUBITO PRATICANDO L'OBIEZIONE DI COSCIENZA ALLE SPESE MILITARI.

Azione nonviolenta



TEMPI DI SKINHEAD, RAZZISTI... E NONVIOLENZA

Betlemme sgomberata

di Gianfranco Bettin

Era un ostello e non dava fastidio a nessuno. L'assalto degli *skin* era quanto di più gratuito si possa immaginare, espressione nient'altro che di odio razziale. Eppure, le autorità locali intervenute subito dopo l'assalto hanno provveduto infine a sgomberare i pakistani. L'aggressione razzista, dunque, ancorché riprovata formalmente ha ottenuto i propri scopi: allontanare gli immigrati dall'Hotel Betlemme, unico riparo che avevano trovato, poveri cristi davvero senza neanche più una Betlemme su cui contare.

L'azione degli *skin*, in questo caso, come in tanti altri, è stata feroce e orribile, ma le conseguenze che ne hanno tratto le autorità locali sono forse anche peggiori. Esse hanno fatto dei razzisti dalla testa rapata una sorta di avanguardia, sicuramente estremista ma "non senza ragioni". Gli *skinhead* hanno aperto la strada, le autorità l'hanno percorsa fino in fondo, anche se meno rozzamente, e Betlemme è stata sgomberata, la greppia sbaraccata, il bue e l'asinello licenziati (quanto ai re Magi, se mai verranno, qualcuno di pronto a intascarsi l'oro, argento e mirra, ci sarà di sicuro sotto la cometa di tangentopoli).

Lo "schema di Lavinio"

Lo schema attivato a Lavinio - forse solo inconsciamente, ma proprio perciò con più viscerale e intima complicità - rischia in realtà di riproporsi sempre più di frequente in molte altre parti d'Italia.

La complicità e la contiguità tra la parte cosiddetta moderata e per bene dell'opinione pubblica e i teppisti col cranio rasato, tra il senso comune peloso e i deliri razzisti dei nazi-pelati, si registra soprattutto nella minimizzazione delle imprese di questi ultimi, nella negazione del loro carattere apertamente e programmaticamente violento e aggressivo.

Commentando l'assalto di un gruppo di *naziskin* a una casa abitata da immigrati a Valdagno in provincia di Vicenza, l'assessore democristiano ai servizi sociali di quel comune ha detto che si trattava di "bravi ragazzi, presi uno ad uno, solo che ogni tanto bevono magari, e magari fanno una bravata...". Una "bravata", ecco, solo una bravata. Allo stesso modo è stata commentata la "bravata" di tre giovanisti della Bassano bene che nella cittadina veneta, mentre i colleghi di Valda-

Lo scorso settembre, un giorno, un gruppo di naziskin ha assaltato un ostello nei pressi di Roma, a Lavinio, chiamato suggestivamente Hotel Betlemme e abitato da pakistani. Non si trattava di uno di quei concentramenti di massa improvvisati da insipienti autorità locali che provocano disagi infiniti agli immigrati e ripulsa e irritazione fra i residenti.

gno si occupavano degli immigrati, ammazzavano a calci e pugni un tossicodipendente ammalato di Aids.

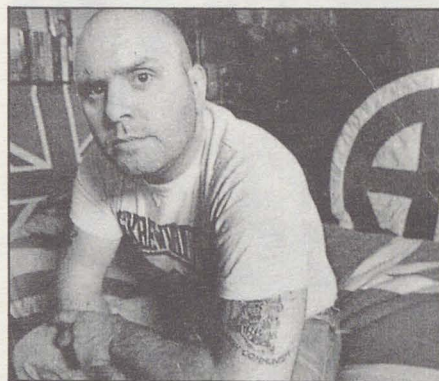
Per certi aspetti, l'assessore di Valdagno e chi la pensa come lui non hanno tutti i torti, anzi. Molti *naziskin* sono effettivamente dei "bravi ragazzi", nati e cresciuti in famiglie normali e per bene. Non entrano nella tipologia classica degli *skinhead*. Una ventina di anni fa, quando gli *skin* fecero la loro comparsa nel panora-

ma sociale e del costume europeo (soprattutto in Inghilterra), rappresentavano una sorta di interpretazione esasperata, a volte caricaturale a volte grottescamente rozza, di certi tipi proletari e della "working class". Meno definiti culturalmente e anche meno apocalittici e tragicamente romantici dei successivi *punk*, gli *skinhead* erano, nella loro prima stagione, il segno di un irrigidimento, quasi un pietrificarsi della vecchia identità opera-

ria e proletaria attorno al suo nucleo più primitivo e risentito. Maschilismo, senso del dominio territoriale, senso di gruppo, gerarchismo e gregarismo interni, culto della forza e della violenza ne rappresentavano gli elementi di base.

Gli anomali *skin* italiani

Questa miscela permane ora in quelle frange di *skin* di origine sociale analoga e in quelle zone che hanno visto un rapido deteriorarsi degli assetti sociali ed economici preesistenti, e un simultaneo crollo delle identità e dei riferimenti ideali e culturali. E' appunto il caso di certe aree britanniche devastate dal "tatcherismo" o, più recentemente, dall'ex Germania dell'est. In Italia siamo in una situazione assai diversa. Questa componente *skin* appare ridotta, nell'ambito del migliaio circa di *skin* italiani, anche se può crescere, e non di poco. Oggi le teste (poco) pensanti tra le teste (molto) rasate, sono in prevalenza quelle di figli di gente per bene - a volte di famiglie bene nel senso del censo. I teppisti degli ultras vero-



"Bomber", leader degli *skin* di Berlino



Betlemme

► nesi - antesignani come altri nuclei di tifosi dei *naziskin* attuali - o gli stessi *skin* vicentini sono in buona parte assolutamente ascrivibili al ceto medio e alla borghesia agiata. Vivono in zone a bassissimo tasso di disoccupazione, dove certo gli immigrati non fanno loro concorrenza occupando posti di lavoro rifiutati dagli italiani, e nemmeno rubano (?) loro la casa, emarginati come sono in sottoscala, baracche, casolari diroccati o in qualche altra Betlemme di fortuna. Infine, gli immigrati, nemmeno minacciano le basi etniche e religiose e culturali (??) del mondo cui appartengono *skin*, moderati e tutti noi. Non c'è insomma nessuna sia pur minima motivazione forte, ancorché inaccettabile a chi non sia xenofobo o intollerante, per le azioni dei razzisti nostrani, con o senza capelli.

Esse sono l'espressione di uno spirito aggressivo e incattivito, che si aggira per le terre della nostra civiltà arricchita. Colo-

ro che soffiano sul fuoco del disagio sazio e timoroso di chi teme di perdere i privilegi, aizzano di conseguenza anche gli atteggiamenti più estremi.

Rabbia contro gli inermi

I *naziskin* sono figli di questa civiltà e ne rappresentano ora il volto spietato, intollerante, apertamente antidemocratico e violentemente autoritario, ora il volto sofferente e deformato dalla disperazione e dalla delusione. Ripeto, quest'ultimo caso è ben più raro in Italia, ancora. Ma potrebbe moltiplicarsi. Dai ghetti, dalle periferie, come anche dalle nuove povertà disseminate da una stagione che ha alimentato miti e ambizioni sbagliate, potrebbe divampare il fuoco di una rabbia nuova, rivolta contro gli inermi, a sfogare frustrazioni e pulsioni, a bruciare ogni senso di colpa, cercando un oggetto da distruggere per distruggere la rovina che ci si porta dentro, l'assenza di speranza, l'inacidimento di un'anima nel deserto culturale e di valori orientati alla convivialità e alla solidarietà. E' un pericolo

reale. "Ludwig", che nella versione meno aristocratica prevale tra gli odierni *naziskin* italiani, può davvero incontrarsi, prossimamente, con il *macho* del ghetto urbano. Il mostro che ne può nascere deve inquietarci fin da ora.

La nonviolenza deve opporre a questa prospettiva un'ampio schermo di azioni complesse. La predicazione di valori positivi non basta più. Contro gli atti violenti dei *naziskin* occorre, oltre al rilancio della pratica e della proposta generale della nonviolenza, anche un progetto di società che elimini alle radici rabbie, frustrazioni, disperazioni e che comunque educi a rielaborarle positivamente, traendo motivazioni al cambiamento e non pulsioni all'aggressione. Che insegni che a Betlemme si nasce tutti al freddo, fratelli e sorelle, persone e animali, e che solo restando insieme, cercando insieme la giusta via della convivenza e dell'incontro, ci sarà, per tutti, un destino accettabile in mondo accettabile.

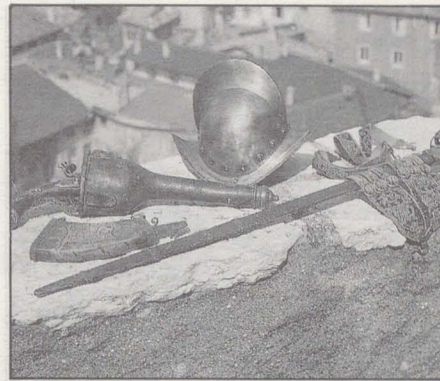
Gianfranco Bettin



Manifestazione naziskin in Germania

INTERVISTA AL SENATORE GIANFRANCO MIGLIO

La Lega e l'obiezione



La proposta di "obiezione fiscale" avanzata dal senatore della Lega Nord Gianfranco Miglio ha suscitato non poche perplessità e confusione sia all'interno dell'area degli OSM che al di fuori di essa. In questa intervista l'ideologo della Lega chiarisce il suo pensiero, dimostrando tra l'altro una buona conoscenza della Campagna di obiezione alle spese militari e del pensiero di H.David Thoreau.

La rivolta fiscale annunciata dalla Lega è una provocazione? O stavolta fate sul serio?

Io non sono la Lega. Né tanto meno il suo ideologo. Siedo in Senato come indipendente all'unico scopo e solo per il tempo necessario per stendere la nuova Costituzione: una prestazione tecnica, per me, non un atto politico. E faccio sul serio, da scienziato politico quale sono. Manca in Italia una tradizione di pensiero sulla disobbedienza civile, e spero di costruirla io: ora ristampo da Mondadori lo scritto di Henry David Thoreau sulla "Disobbedienza civile", del 1845, corredato di un mio saggio sul tema: Thoreau non pagò le tasse per protesta contro la guerra degli Stati Uniti al Messico...

E per questo finì in galera.

Si. Ma due anni fa la Cassazione ha assolto i pacifisti triestini che istigavano a non pagare il 5,5% dell'Irpef, quota investita dallo Stato nelle spese militari. Il punto è definire quali sono i confini dell'obbedienza. E dove scatta il "diritto di resistere", tema sul quale sto preparando per l'editore Giuffrè una vasta antologia, dai monarcocomachi del Cinquecento alla Rivoluzione francese: Vede, io sono un libertario.

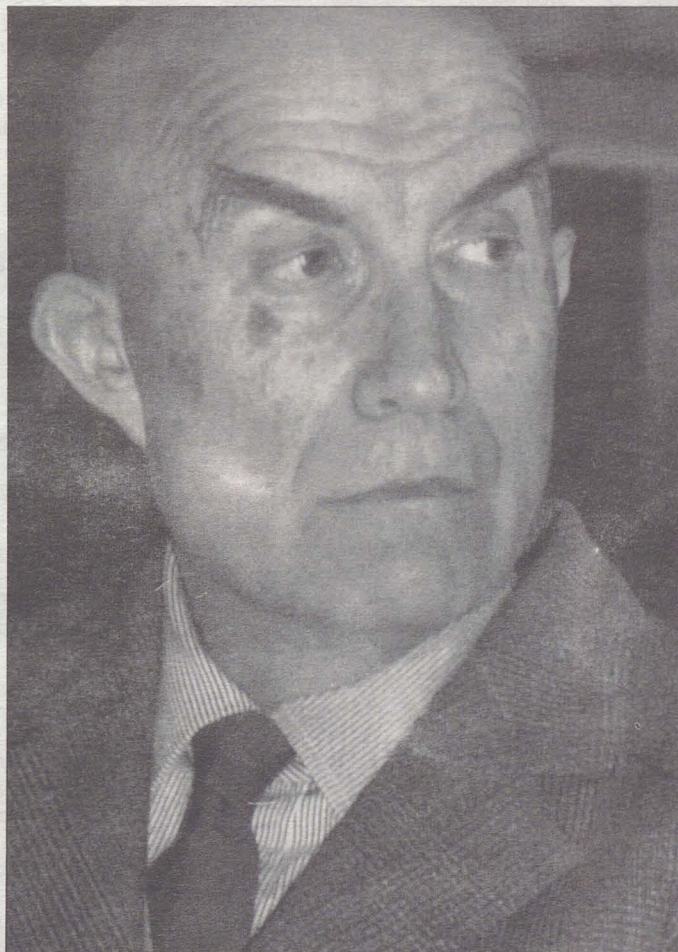
Lo sciopero fiscale mina però alla base il contratto sociale su cui si regge lo Stato. Non è un atto eversivo?

Non sempre. Dirottare le tasse dal centro ai poteri lo-

cali significa porre la questione della forma della Repubblica, anticipare la sostanza di un sistema federale.

Ma Bossi ha annunciato che non pagherà (né allo Stato né ai Comuni) l'imposta straordinaria sulla casa. Invitando a fare come lui...

E' vero. E' altra faccenda: Bossi ha detto d'istinto, "la casa non si tocca". Beh, ha ra-



Il Senatore leghista Miglio

gione. L'abitazione è cosa diversissima dalla ricchezza mobiliare, da un'auto, un cavallo, uno yacht. Imporre una tassa sulla casa dove uno vive è come colpire una parte del corpo del cittadino, come mettere un'imposta su chi gode di buona salute, o su chi va d'accordo in famiglia. Non si può tassare ciò che è essenziale all'esistenza.

L'imposta è essenziale alla manovra del governo.

Peggio per loro. I partiti di governo dicono che non si possono tagliare altre spese: Storie! Non vogliono, perché perderebbero voti.

Una legge non va osservata anche mentre ci si batte per cambiarla o abolirla?

E' un'idea arcaica, statalista e illiberale.

Questa tassa colpisce ciò che non si può colpire. E una legge non vale quando viola i diritti naturali della persona. Dovrebbero saperlo i democristiani, se non fossero così ignoranti. Dirò di più: il diritto alla disobbedienza civile, sciopero fiscale compreso, è diventato un dovere a causa dell'immutabilità della classe politica, che contraddice l'essenza stessa della democrazia.

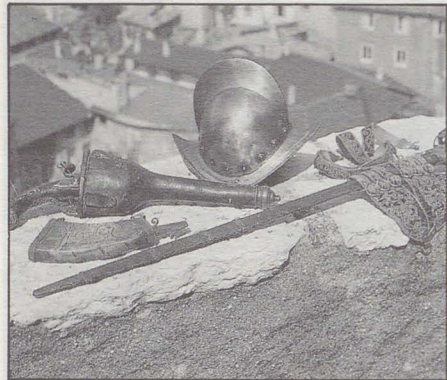
Non crede che annunciare così per tempo "a fine settembre non pagheremo" sia una mossa tattica di Bossi, pronto a trattare e a mediare?

Certo. Ed è un modo molto liberale per premere sull'autorità politica: C'è un mese di tempo, prima che arrivi la stangata dei 90 mila miliardi.

E gli accenni di autonomia impositiva a Comuni e Regioni contenuti nella manovra del governo Amato?

E' solo un preannuncio, ci vuole ben altro.

(Intervista di Roberto Di Caro)



AL MEGAFONO di Sandro Canestrini



Quando ci processavano quel Miglio taceva

Sarà, ormai lo dicono in molti, che la distinzione tra sinistra e destra non ha più fondamento e credibilità alla soglia degli anni duemila. Si sostiene che tutto è diventato fluido, che le "barriere" sono cadute col Muro e ancora prima del Muro. Io continuo a ritenere (nella buona compagnia, per esempio, di Norberto Bobbio), che vi sia una profonda differenza tra una concezione della vita, della società e della storia, libertaria, democratica, progressista, ed una conservatrice, retriva, nostalgica di passato. Queste idee mi tornavano alla mente quando leggevo l'intervista al senatore Gianfranco Miglio della Lega Nord sul tema della "obiezione fiscale" che, in protesta contro determinate decisioni in materia economica del Governo, quella organizzazione intenderebbe lanciare come proposta al Paese. L'intervista rilasciata all'Espresso colpisce e stupisce poiché, riferendosi direttamente alla tematica della disobbedienza civile e al nostro Thoreau, il senatore leghista sostiene la legittimità dell'iniziativa antifisco riferendosi esplicitamente e direttamente ad uno dei nostri processi di obiezione fiscale alle spese militari, quello, del resto travagliatissimo sul piano procedurale, che concerneva i nostri amici triestini. Infatti è anzitutto singolare che un uomo, che sicuramente appartiene a un campo culturale per il quale nessuna delle nostre idee è condivisibile, si richiami alla nostra battaglia del 5,5% solo come punto di riferimento giuridico (le nostre assoluzioni) ma senza entrare minimamente nel merito. Mi pare di dover dedurre che il buon professor Miglio sulle ragioni della disobbedienza civile in chiave pacifista e nonviolenta non è affatto delle nostre idee e forse (chi lo sa) ci vorrebbe anche vedere in galera. Però noi siamo un buon pretesto per lui, ma quan-

do la nostra gente obiettava, il buon Miglio taceva e se ora parla è proprio perché... il nostro lavoro gli fa comodo nella battaglia politica e contingente per una certa decisione, in materia di fisco, del Governo. Infatti dietro la possibile obiezione fiscale della Lega non vi è una ragione di fondo, morale, culturale, ideale. Certo l'imposta straordinaria sulla casa rappresenta un balzello ingiusto e insopportabile e nessuno potrebbe dissentire dalla protesta contro la maggioranza governativa su tale decisione: ma la protesta della Lega non coinvolge una concezione della vita e, ad essere benevoli (perché altrimenti si potrebbe pensare, come fanno molti, che qualsiasi agitazione è buona, anche se demagogica, per acquisire voti e consensi), può essere definita una delle tante battaglie della contingenza politica che i partiti combattono volta a volta, a seconda della opportunità del momento. Lo stesso Miglio ammette, su precisa domanda dell'intervistatore, che l'iniziativa della Lega a proposito della manovra economica del Governo è "una mossa tattica di Bossi, pronto a trattare e a mediare". E con tale ammissione mi pare ben chiaro ormai di quale pasta ideale sia fatta la Campagna di "obiezione fiscale" leghista. Occorre proprio ora che, per i lettori di "Azione nonviolenta", io passi invece a riassumere quali sono i grandi ideali umani e morali della obiezione di coscienza alle spese militari? Occorre qui ricordare il vero Thoreau, il nostro, che faceva della disobbedienza lo strumento civile di una rivoluzione "integrale" sul piano di ideali universali di fratellanza e di pace? No, non occorre: sono agli atti della storia (dico della storia e non della cronaca) del Paese le dichiarazioni dei "nostri" imputati nei tanti e tanti processi per l'obiezione fiscale alle spese militari. Rileggiamoci quelle, con umiltà e affetto, e vedremo allora, di fronte ai pigmei del populismo leghista, i giganti che, con la propria sofferenza e il proprio coraggio, hanno inciso nella storia della civiltà d'Italia.

LETTERA APERTA ALL'IDEOLOGO DEI "LUMBARD"

Obiezione alle spese e sociali? No, grazie!

La risposta del Coordinamento del Movimento Nonviolento e del Consiglio del M.I.R. alla proposta di "obiezione fiscale" dell'ideologo della Lega Nord

Facendo balenare l'illusoria ricerca di un benessere isolato, la Lega Nord ha minacciato il boicottaggio fiscale per tentare di organizzare il rifiuto dello Stato e, quasi ad individuare un gratuito schieramento anti-istituzionale, ha invocato come precedente la Campagna di Obiezione di Coscienza alle Spese Militari (OSM), promossa insieme ad altri dal Movimento Internazionale della Riconciliazione (MIR) e Movimento Nonviolento (MN), movimenti all'origine dell'obiezione di coscienza in Italia. L'obiettivo di questa "Campagna di obiezione di coscienza alle spese militari" non è affatto quello di non pagare le tasse allo Stato (come risulta chiaro dalla inerente proposta di legge preparata dai movimenti promotori e sottoscritta da parlamentari di diversi gruppi).

L'obiettivo è invece il diritto di opzione fra pagare per una difesa armata e pagare per l'organizzazione di una difesa popolare disarmata e nonviolenta e per iniziative atte a stabilizzare la pace, riducendo, fino ad eliminarle, le cause oggettive di insicurezza per ciascuna nazione. La Campagna vede quest'anno circa 7.000 cittadini obiettori con 330 milioni pagati due volte (per un totale di 2.400 milioni nei suoi 11 anni di vita), motivati dall'impegno a favore della vita di chiunque senza distinzioni, che rifiutano in coscienza di pagare per armare un esercito finalizzato a una risoluzione armata delle controversie internazionali (che l'Italia, a norma dell'art. 11 della Costituzione, ripudia).

A differenza della Lega, i movimenti promotori della Campagna OSM non contestano l'esistenza dello Stato ma chiedono di migliorarlo: reclamano uno spazio giuridico che accolga anche questa forma di obiezione di coscienza attraverso il riconoscimento legale dei versamenti effettuati su questo principio, rendendoli così utilizzabili dallo Stato per i fini indicati.

L'obiezione di coscienza nasce da una cultura della responsabilità sociale diretta e personale che ha portato molti giovani, al di là dell'obiezione, ad essere presenti nelle istituzioni, con una lettura più consapevole delle leggi a protezione dei più deboli contro i soprusi dei più forti, nella loro personalità morale e fisica, e tanto più nell'originario diritto alla vita. E questo senza distinzioni di sorta. Solo così la democrazia non rimane incompiuta.

L'obiezione di coscienza indica così una forma di difesa delle istituzioni democratiche, una resistenza popolare nonviolenta e disarmata, che può essere attuata da tutta la popolazione.

A differenza del "leghismo", che è costituzione di interessi particolari che portano a sottrarsi alla più ampia solidarietà nazionale nel concorrere alle spese per i servizi pubblici, e che finirà - nella sua logica - per abbandonare anche al proprio interno sacche di povertà ed emarginati, carcerati, immigrati, esuli politici e disoccupati.

L'atteggiamento di esclusione degli altri, siano essi delle regioni "un po' più a sud", siano cittadini dei Paesi emergenti, spinge la Lega verso un insipiente arroccamento, storicamente perdente, di fronte alla interdipendenza globale che caratterizza il nostro tempo e che condiziona ogni sviluppo - anche locale.

Isolandosi infatti non si salvaguarda né una valle né un'intera nazione, neanche armando le sue sponde con il più tecnologico degli eserciti, delegato a soli professionisti.

E quale sarà il suo atteggiamento nei confronti del potere militare, che sottrae risorse economiche a necessità vitali, e che una riforma costituzionale dovrebbe veramente ridimensionare mentre i suoi interessi, allentando sempre più i vincoli del controllo democratico, tendono a connettersi maggiormente con l'industria delle armi, esportatrice di morte?

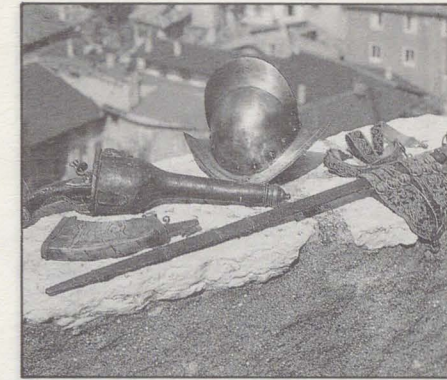
E' per questi motivi che gli Obiettori di coscienza alle spese militari non possono essere considerati un "precedente" per difendere il boicottaggio fiscale e la divisione fiscale che la Lega vuole provocare.

E in Parlamento - nel momento della discussione delle due leggi per regolarizzare l'obiezione di coscienza al servizio militare e l'obiezione di coscienza alle spese militari - si vedrà se la Lega Nord, come gli Obiettori, vuole il risanamento e non il boicottaggio delle istituzioni, o se farà politicamente sue le spese militari, cui gli Obiettori continueranno ad opporsi.

Per i consigli nazionali MIR-MN
Enrico Cardoni



L'attualità



Colpa nostra?

La proposta leghista di obiezione fiscale potrebbe suscitare all'interno della Campagna Osm la domanda: non saremo stati proprio noi gli "apprendisti stregoni" che hanno dato il via all'obiezione generalizzata?

La critica non è nuova e fu tra le prime ad essere rivolte ai promotori, che subito risposero: se qualcuno crede di avere valide ragioni per obiettare, ed è disposto a sostenerne tutte le conseguenze, che obietti pure. Si vedrà poi che, sebbene siano in molti a lamentarsi per qualcosa o ad autoridursi (di nascosto) le imposte, saranno pochi, pochissimi, quelli pronti ad una leale, aperta, coraggiosa disobbedienza civile. Il prof. Miglio ha tirato in causa un tipo di disobbedienza tutt'altro che civile e che rivolgendosi all'elettorato leghista (professionisti, piccoli imprenditori, commercianti, artigiani) chiama in causa proprio i più sospettabili di attuare già da tempo qualche forma meno nobile di "autoriduzione" fiscale.

La differenza tra le due forme di disobbedienza, come chiarita da Gandhi e da M.L. King, sta nel fatto che la prima, quella civile, presuppone un preventivo scrupoloso rispetto della legge in tutti i campi - salvo quello ritenuto di importanza vitale - è sempre pubblica ed è pronta ad accettare le conseguenze economiche e penali del gesto. Posta in questi termini, la disobbedienza alle leggi di uno Stato non ha niente di eversivo, può far crescere la coscienza pubblica sull'ingiustizia di una particolare norma ed esprime in realtà un altissimo rispetto della legge. Che non è stata con noi obiettori poi così tenera: 24 processi penali in 1°, 2° grado e Cassazione, migliaia e migliaia di pignoramenti mobiliari e sugli stipendi... Gli obiettori alle spese militari hanno ben dimostrato di essere pronti a pagare di persona pur di non collaborare con la preparazione della guerra.

I novelli guerrieri di Pontida sono pronti a simili sacrifici? Ci sono tutti i motivi per dubitarne, e dunque non mi allarmevo troppo su un possibile improprio allargamento dell'obiezione ad altri campi, del resto mai verificatosi nel corso del decennio di vita della Campagna.

Stefano Benini



Una scommessa durata per un decennio

di Mao Valpiana

Nel dicembre del 1982 si tenne a Trento un convegno dal titolo "Un partito/movimento verde anche in Italia?" che sull'onda del successo dei gruner tedeschi sanciva la nascita dei verdi italiani. In quel convegno si respirava l'aria felice che aleggia nelle feste di battesimo: i genitori, i nonni, i padrini, gli invitati, tutti a brindare alla salute del nuovo nato. *Azione nonviolenta*, nel numero di gennaio '83, dedicò un ampio servizio al battesimo dei verdi, intervistando Gianni Mattioli (allora del Comitato per il controllo delle scelte energetiche), Michele Boato (coordinatore di *Arcipelago Verde*) e Rosa Filippini (degli *Amici della Terra*). Da allora AN ha sempre seguito con attenzione le vicende dei Verdi, visti come un'aggregazione politica in qualche modo riconducibile alle esigenze della nonviolenza.

Dalle Liste Verdi alla Federazione dei Verdi, passando dai Verdi Arcobaleno, dal Consiglio Comunali al Parlamento, i verdi hanno percorso dieci anni di vita politica italiana, con alterne fortune. Oggi siamo al momento della verifica. Un esame senza prova d'appello. Gli stessi organizzatori trentini di dieci anni fa ripropongono un convegno di verifica: "La sfida ecologica nella crisi italiana ed europea". A distanza di tanto tempo ci è venuta la curiosità di risentire i protagonisti delle nostre interviste del 1982, per capire se e cosa è cambiato alla luce di un decennio di esperienza ambientalista politica ed istituzionale. L'aria che si respira oggi intorno ai verdi - o meglio, intorno al soggetto politico verde - non è più di festoso battesimo, ma è di prematura estrema unzione. Polemiche, recriminazioni, facce tristi, qualche insulto, calo elettorale: i verdi italiani sono proprio in coma? Seguiremo il Convegno di Trento con grande attenzione per capire nel rapporto costi/benefici, quali prezzi hanno dovuto pagare i verdi, per ottenere quali risultati; e se dal punto di vista della nonviolenza la scommessa verde è stata vinta o persa! Sono domande alle quali vogliamo dare precise risposte.

DIECI ANNI DOPO LO "STORICO" NUMERO DI A. N. SULL'AMBIENTALISMO E POLITICA

Delle speranze e delle delusioni Verdi

Meditare sul nostro fallimento

di Gianni Mattioli

Sulle mie parole "appassionate" di dieci anni fa (questa era la affettuosa presentazione di *Azione Nonviolenta*) sono passate le esperienze della guerra del Golfo e, in Italia, della crisi dei partiti e le vicende dei Verdi. Nonviolenza, intreccio fra politica e spinte etiche, razionalità come morale collettiva: tutto ciò è passato attraverso un vaglio che costringe a qualche riflessione e soprattutto a molta modestia.

La nonviolenza, innanzi tutto. In questi anni questa parola ha dilagato, è entrata nel lessico dei gruppi politici e di movimenti che provenivano da matrici culturali assai diverse, ma questa diffusione non è stata reale perché, nel contempo, il suo significato forte si è diluito, riducendosi - nel migliore dei casi - a pacifismo.

Nonviolenza - mi insegnarono trent'anni fa alcuni maestri - è innanzi tutto lo sforzo di capire le ragioni dell'altro, e, se l'opposizione inevitabile, portarla avanti senza violenza, e, se lo scontro precipita alle armi e si annunciano vittime innocenti, altro non c'è per i nonviolenti che proclamare la pace interponendosi tra le armi. E' questa l'estrema implicazione di una scelta nonviolenta: forse non è obbligatoria, ma questa è.

Su tutto il fronte di queste scelte, allora, mi pare che dobbiamo meditare seriamente il nostro fallimento.

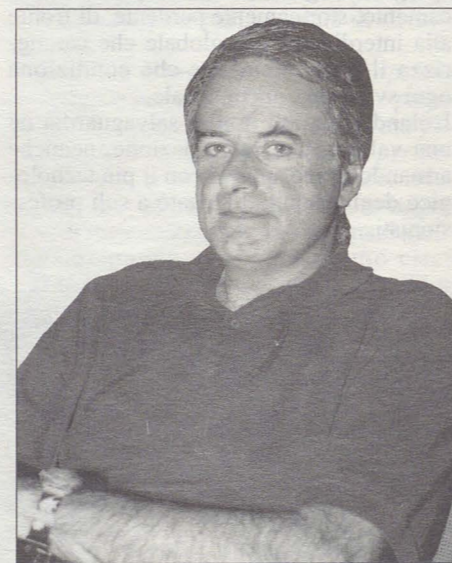
La mia esperienza politica in questi cinque anni si è svolta in una forza politica che assume la nonviolenza come fondamento, valore primario. Un disastro: raccomando ai Verdi di espungere la parola nonviolenza da ogni statuto. Quale capacità di comprendere le ragioni dell'altro? Di costruire l'unità? E' vero che la politica ha la capacità di insinuare veleni sottili di competizione, di immagine, di potere e l'ambizione è in agguato dentro ognuno di noi, ma non era lecito aspettarsi più consapevolezza, più autocontrollo proprio da noi che vogliamo convincere gli altri alla nonviolenza?

Sulla guerra. Fu la grande sconfitta della nonviolenza. Non per le accuse di pacifismo a senso unico: le nostre analisi sulla guerra, sul suo significato vero di guerra

per il petrolio, sull'intervento differenziato delle Nazioni Unite su differenti situazioni, sulla violazione della Costituzione, quelle analisi erano corrette.

Ma, al dunque, quando la parola rimase alle armi e migliaia di vittime "perturbarono" l'eleganza della guerra elettronica, quanti accettarono di trasferirsi dalle piazze alla linea del fuoco? E dalle chiese?

La miseria dei nostri comportamenti non inficia certo la verità della nonviolenza. Questa verità è ancora riproposta dalla *Centesimus Annus* come massima razionalità per un tempo in cui, ormai, i disastri della guerra non sono confrontabili con alcun valore da difendere. Ma riuscì



remo a divenire testimoni attivi di questa razionalità?

Intreccio tra etica e politica. Continuo a pensare che una politica che non impronti le sue scelte, i suoi programmi, i suoi contenuti, alla ricerca esplicita di realizzare valori di solidarietà e di giustizia degeneri inevitabilmente verso un altro intreccio, quello degli affari con la politica. Ma abbiamo anche imparato in questi anni che senza un rigoroso controllo dei cittadini sul funzionamento della politica, delle istituzioni, politica ed istituzioni possono degenerare a comitati d'affari pur continuando a pronunciare solenni discorsi sui valori, e non sarà, oggi, la politica a risanare se stessa con nuove ingegnerie elettorali e con l'esecuzione delle tangenti.

Oggi la rabbia dei cittadini pretende segni

chiari di rinnovamento, ma ciò non avverrà in modo duraturo se non si moltiplicheranno le forme in cui i cittadini si inventeranno presenza politica e controllo sulle istituzioni. Anche questo forse non è obbligatorio, ma altro non c'è. Razionalità come moralità collettiva del tempo difficile che abbiamo di fronte.

MATTIOLI

1982: "...la nostra collettiva maturazione di idee e di progetti è in una fase felice..."

Pre cari gli equilibri ambientali aggrediti dall'impatto delle opere dell'uomo, precario l'allungamento della vita aggredito dalle nuove malattie "tecnologiche", precario il bilancio delle risorse disponibili, in particolare dell'energia.

Da qui la sollecitazione forte, razionale appunto, verso una società sobria che amministra le risorse in modo che ve ne siano per tutti i popoli della terra.

Ma queste elevate parole si trovano a fare i conti con la legge di stabilità delle società industriali, quella dell'espansione incessante delle produzioni e perciò dei consumi e perciò dello spreco delle risorse. Oggi emerge in modo netto la rotta di collisione tra la stabilità di questo modello e la stabilità degli equilibri ambientali che invece richiede la revisione critica dei consumi che inducono danni alla salute, produzioni inquinanti, spreco di risorse.

MATTIOLI

1992: "La miseria dei nostri comportamenti non inficia la verità della nonviolenza".

Sarà dunque possibile far avanzare la proposta di una società sostenibile senza una radicale critica dei nostri sistemi economici e produttivi?

Riusciranno lancette e indicatori chimico-fisici là dove si infransero sogni rivoluzionari e furono agitati invano libretti rossi?

Gianni Mattioli è deputato dei Verdi.

L'argomento

Serve una politica ambientale di governo

di Rosa Filippini

Gennaio '83/ottobre '92: dieci anni molto significativi per la cultura ambientale del nostro Paese, segnati dalla rapida ascesa dei Verdi nelle istituzioni e dal loro altrettanto rapido declino e, molto di più, da un movimento ambientalista diffuso e agguerrito, capace di condizionare la politica al punto di imporre la definitiva chiusura dei programmi nucleari nel 1987, unico caso tra tutti i paesi avanzati nel mondo.

La produzione legislativa ambientale è forse il metro più significativo del cambiamento determinato nel decennio. Nel gennaio '83 la legge sulla tutela della qualità delle acque era sostanzialmente ancora inapplicata e il DPR 915 sui rifiuti era appena stato emanato, così come la legge sulla difesa del mare.

Da allora, dalla legge Galasso all'istituzione del Ministero per l'Ambiente, dalla difesa del suolo alla legge sui parchi, sono almeno una ventina i provvedimenti emanati dal Parlamento e le direttive della Comunità Europea recepite dalla legislazione nazionale.

Così, se i Verdi non hanno saputo passare dalla fase della denuncia a quella della proposta e della responsabilità, anche il siste-



ma politico nel suo insieme non ha saputo e voluto determinare le condizioni minime per passare da un quadro legislativo ormai consistente al tempo della sua concreta at-



tuazione. L'Italia resta il Paese che predica bene (nelle sedi internazionali, nelle conferenze) e razzola male: se Germania e Olanda spendono per l'ambiente il 2,5% del Prodotto Interno Lordo, in Italia non si supera lo 0,8%.

FILIPPINI

1982: "...non possiamo lasciare l'ecologia nelle mani degli altri oppure fare il fiore all'occhiello dei partiti tradizionali..."

Ecco perché a dieci anni dal convegno di Trento, a venti dalla prima conferenza dell'ONU a Stoccolma, l'impegno per la salvaguardia ambientale non ha più bisogno di proclami, di declamazioni, di azioni dimostrative e nemmeno di nuove sanzioni, di limiti e di divieti destinati a rimanere sulla carta, in assenza di vere strutture di controllo.

Non c'è più nessuno che possa rivendicare il monopolio della politica ambientale o che possa pretendere di limitarla all'angusta identità di un partitino di opposizione. Oggi la politica dell'ambiente ha un senso solo se diventa politica di governo, sia a livello nazionale che internazionale.

FILIPPINI

1992: "... Non c'è più nessuno che possa rivendicare il monopolio della politica ambientale o pretendere di limitarla all'angusta identità di un partitino d'opposizione".

Servono azioni concrete e soluzioni adeguate alla realtà dei problemi, da perseguire con coalizioni ampie e trasversali.

Uscire dal ghetto è tanto più necessario in tempi di crisi economica: gli ambientalisti possono e devono fornire la chiave per un risanamento del dissesto finanziario dello Stato attraverso la modifica della cultura dei consumi, e l'indicazione di strumenti operativi per l'eliminazione degli sprechi.

Rosa Filippini è deputato del PSI.



Verde e non solo

di Michele Boato

Ho davanti a me i dati del sondaggio elettorale pubblicato all'inizio di ottobre '92 dall'*Espresso*: il sistema dei partiti al governo è in caduta libera, il crollo del 5 aprile è l'inizio di una frana che non si ferma più, la grande DC precipita dal 30 al 23 per cento e il PSI dal 13 al 9, seguiti dal PSDI (dal 3 al 2) e dal PLI (dal 3 al 2,5). Ma neppure le opposizioni moderate si salvano: il PDS cala ancora dal 16 al 15, i Repubblicani dal 4 al 3 per cento.

Qual è il "nuovo" che emerge, quale l'alternativa? C'è da essere sconsolati: la Lega balza dal 9 al 14 (ma al Nord diventa praticamente il primo partito), Rifondazione e il MSI dal 5 al 7-8 per cento.

Pochi decimi di aumento per la Rete (da 1,9 a 2,3), Pannella (dall'1,2 al 2) e i Verdi (da 2,8 a 3,1).

Non è certo un panorama confortante; sembra di rivedere un film sul crollo di qualche regime dell'Est, dove alla crisi del partito comunista subentra un'onda di tipo nazionalista, xenofoba e non di rado apertamente di destra.

A cosa servono i Verdi?

In questo marasma di crisi economica, crollo dei partiti, riforme elettorali imminenti e scoperchiature di fogne a Tangentopoli i Verdi che ruolo hanno? A cosa servono?

Dopo l'entrata in Parlamento dei primi tredici deputati verdi e la vittoria del referendum sul nucleare (1987), la tematica ambientale, che aveva preso prepotentemente la scena nazionale, è stata rimessa ai margini: riemerge a fatica sulle pagine dei giornali o nell'interesse della gente, solo in occasione delle mucillagini e delle targhe alterne ma, passata l'emergenza, ritorna dietro le quinte.

La battuta d'arresto ambientalista

Il non raggiungimento del *quorum* nei referendum su caccia e pesticidi (1991) riesce a sminuire la grande avanzata che i Verdi ottengono alle elezioni europee dell'89 e poi alle comunali e regionali del '90 (nel Vene-

to si passa dal 2 al 7 per cento, da 1 a 4 consiglieri regionali, la metà dei "grandi" PSI e PDS).

L'indifferenza generale verso la Conferenza mondiale di Rio (1992), la debolezza d'iniziativa del governo italiano e l'assenza conseguente di risultati concreti su questioni urgentissime come l'effetto serra, piogge acide, buco dell'ozono e deforestazione danno la misura di quanto sia forte la "battuta d'arresto" ambientalista.

Una Federazione in coma

In Italia ci sono molte buone esperienze locali, sia associative (penso per esempio agli Amici della bicicletta di Verona, Bari, Trento e Mestre) sia istituzionali: battaglie



e denunce dall'opposizione in Emilia Romagna come in Abruzzo e nelle Marche, esperienza di governo anche entusiasmanti, come i due anni (89-90) di giunta rosso-verde al comune di Venezia.

Ci sono anche utilissime iniziative nazionali, dal "treno verde" della Lega per l'ambiente che controllò l'inquinamento atmosferico e acustico nelle principali città, ad "Aquila verde" di *Mountain Wilderness*, a difesa dell'arco alpino, da "SOS Adriatico", di cui la Federazione dei Verdi è stata la promotrice, a "SOS Transit" che combatte, assieme a "Straffichiamoci", l'impari battaglia contro il dilagare del traffico su gomma e dei piloni autostradali.

1982-1992: dieci anni Verdi. E ora?

Ma tutto questo sembra vivere in maniera del tutto autonoma e qualche volta addirittura polemica rispetto all'organizzazione politica dei verdi, la Federazione nazionale. Qui dentro l'aria è troppo spesso asfittica, piena di veleni, irrespirabile: la questione dei fondi pubblici dei partiti (circa quattro miliardi l'anno) e la formazione delle liste elettorali sono rimaste purtroppo quasi l'unica ragion d'essere, in assenza di iniziative politiche e culturali di respiro.

BOATO

1982: "...se qualcosa di verde nascerà in Italia sarà il frutto di un "parto dolce" dei gruppi ecologisti e nonviolenti, oppure sarà un tristissimo aborto..."

Personalmente in questi anni ho coordinato il "Forum Verde Risorse e Rifiuti" che ha continuato ostinatamente a lavorare come struttura aperta a tutti gli interessati, producendo materiali divulgativi, fascicoli, video, mostre, manuali per scuole e pubblici amministratori, riunendosi ogni due mesi a Bologna per approfondire temi specifici e convocando ogni due anni degli utili Convegni nazionali, peraltro affollatissimi. Tutto questo però non ha inciso per niente sul clima generale della Federazione, che ha avuto il merito di finanziare la stampa dei materiali ma ha adottato per il suo agire tutt'altro stile di lavoro.

Ripartire dalle regioni

Perciò è essenziale riaprire il dibattito sul futuro dei Verdi a partire dalle sedi locali, a dimensione regionale, dove non si può vendere fumo, dove chi lavora e si impegna ha il diritto-dovere di decidere del nostro futuro.

Nel Veneto, per esempio, la fogna di Tangentopoli è stata scoperchiata a partire dal nostro lavoro, dalle denunce dei Verdi sulla bretella autostradale di Mestre, sulla cave di Treviso e Vicenza, sul depuratore di Marghera, sullo stadio di Padova e i lavori per i mondiali di Verona. A partire da queste enormi "pulizie di primavera-estate" sta crescendo una pressante iniziativa anche sul piano istituzio-

nale perché si raccordino sempre più saldamente le persone, le associazioni e anche i gruppi politici che, oltre l'ambientalismo, mettano la solidarietà, la nonviolenza, la giustizia sociale e la pulizia morale a fondamento del proprio agire politico.

BOATO

1992: "...dentro la Federazione Nazionale dei Verdi l'aria è asfittica, piena di veleni, irrespirabile. È essenziale riaprire il dibattito sul futuro dei verdi a partire dalle sedi locali..."

Forse tra non molto una serie di riforme elettorali ci costringeranno a fare i conti con rapporti di stretta collaborazione o addirittura di federazione con forze e persone che non si qualificano come "verdi" ma che rientrano nell'arcipelago ambientalista, solidarista ecc. di cui parlavo. Non credo sarebbe un passo indietro, anzi: purché le nostre radici, la cultura del "limite", la difesa delle "bio-diversità" non vengano perse o recise. Sarebbe una perdita inutile e irreparabile.

Michele Boato è Consigliere Regionale Verde del Veneto

L'argomento



I VERDI DIECI ANNI DOPO: BILANCIO E PROSPETTIVE

La sfida ecologica nella crisi italiana ed europea

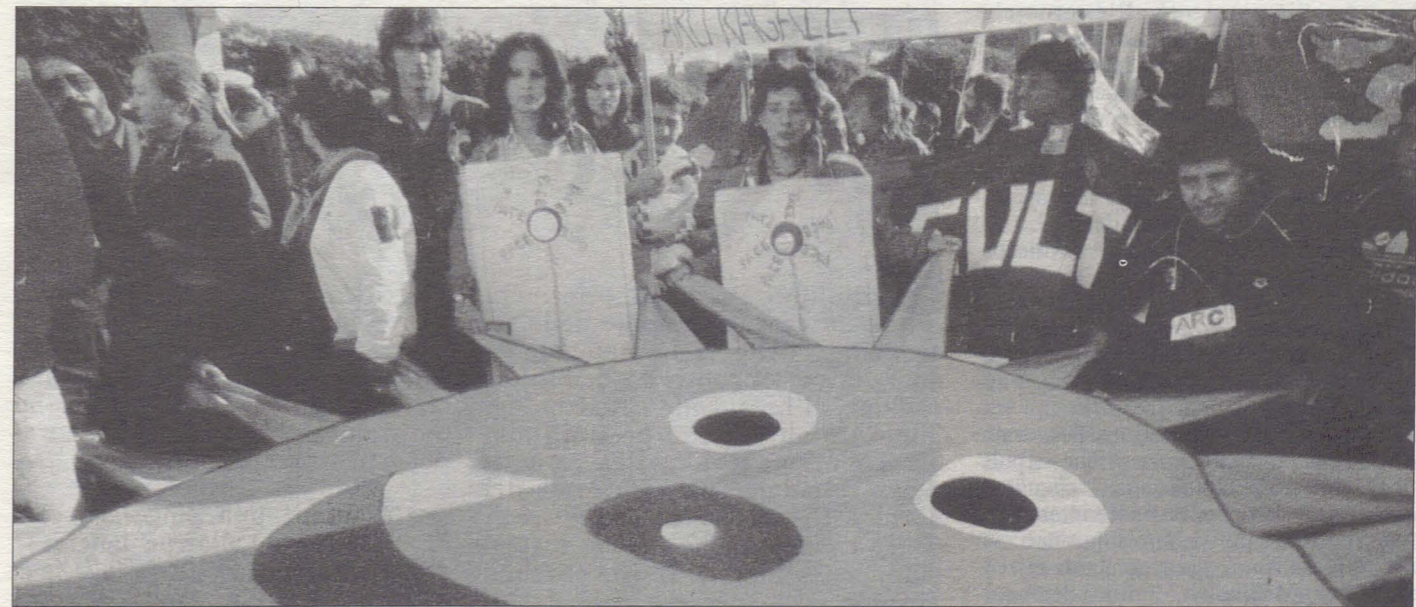
Convegno nazionale di riflessione politico-culturale promosso dai Verdi del Trentino e del Veneto e dai Verdi alternativi del Sudtirolo.

sta, eco-pacifista e per i diritti umani una comune riflessione sull'itinerario compiuto, sul bilancio delle esperienze fatte, sui molti elementi di crisi e trasformazione, sul nuovo scenario europeo e mondiale del dopo-1989 e del dopo-Rio de Janeiro, sui nuovi compiti e le nuove responsabilità.

Trento, sala della Regione - Sabato 17 e domenica 18 ottobre 1992

A dieci anni dal convegno internazionale "Un partito/movimento verde anche in Italia", che si tenne nel dicembre 1982 a Trento, i Verdi del Trentino, del Sudtirolo e del Veneto propongono a tutti i Verdi italiani e all'arcipelago ambientali-

Relazioni introduttive di:
Alexander Langer
Fulco Pratesi
Mao Valpiana





di Sara Parkin

Credo che attualmente nel movimento politico verde sia in corso una crisi intellettuale. In ogni paese, la gente sa esattamente cosa significa una politica verde, conosce perfettamente la posta in gioco ed il suo significato in rapporto al potere, e sa che il dibattito è in corso.

In tutte le agende politiche il primo punto all'ordine del giorno è sapere dove sta andando l'economia. E tuttavia al momento attuale non tutti i partiti verdi sono in grado di portare avanti un discorso su questo tema in quanto partito.

In seno al partito verde c'è una mancanza di dibattito dovuta a inesperienza politica, a intolleranza e a mediocrità. Per molti Verdi è troppo importante accogliere tutti, anche se ciò significa includere gente che blocca lo sviluppo del movimento. Alcuni sembrano avere la convinzione che i Verdi sono un gruppo di incontro, una specie di club dove fare cose piacevoli con persone a cui vogliamo bene. Costoro non sono veramente coscienti del punto al quale è giunta la nostra situazione e soprattutto che la fine dell'avventura sarà "i Verdi contro tutti gli altri".

Conosciuti meglio all'esterno che all'interno

Le idee verdi sono diffuse male anche in seno agli stessi Verdi. Credo che attualmente ci sia più gente all'esterno che all'interno del movimento che capisce esattamente cosa stiamo dicendo e quali siano le implicazioni che ne derivano.

Se faccio un discorso sull'economia e la sicurezza in Europa ai rappresentanti della NATO, o agli industriali europei, tutti saranno al corrente delle mie argomentazioni e si potrà discutere sui dettagli.

In una riunione dei Verdi lo stesso discorso non sarà capito dalla maggior parte dei militanti. Va molto bene che le idee verdi siano conosciute anche al di fuori dei Verdi, ma si dà il caso che una delle grandi regole della difesa sia conoscere il nemico!

I Verdi arrivano alla politica per strade diverse. Ma la conoscenza di questa politica è molto superficiale; spesso ritengono che sia una mescolanza di idee interessanti uscite dalle politiche tradizionali: un po' di socialismo, di economia di mercato, di diritti dell'uomo, di diritti degli ani-

I PARTITI HANNO UN FUTURO?

L'avvenire dei Verdi

Sara Parkin, già segretaria dei Verdi europei e attualmente portavoce dei Verdi britannici, cerca di rispondere ad un interrogativo sempre più pressante.

mali, di protezione dell'ambiente... Essi compilano una lista senza aver assimilato gli argomenti filosofici!

Ho una serie di documenti che provengono da una riunione del gruppo Verde al Parlamento europeo: hanno messo in piazza degli strumenti economici per salvare l'ambiente raccogliendo cose diverse e senza avere veramente delle idee generali.

Filosofia contro guazzabuglio

Si dovrebbe arrivare alla politica verde attraverso una nuova filosofia fondata sulla scienza e su un certo numero di argomenti vecchi di centinaia di anni e trascurati. Gli ecologisti hanno sviluppato la nozione di Biosfera; devono continuare le loro osservazioni e analizzare dove in passato abbiamo commesso degli errori. Senza una filosofia verde che ci mostri come affrontare i problemi, si rischia di ritrovarsi molto facilmente deboli e disorientati.

Credo che sia per questo che i Verdi in Francia, e negli altri paesi, hanno spesso difficoltà ad affrontare temi diversi dalla semplice politica dell'ambiente.

I Verdi svedesi hanno avuto all'inizio della gente che ha portato avanti questa filosofia. Ma attualmente una buona parte di loro non ha letto niente, avendo un'idea un po' superficiale del loro movimento. Lo stesso problema c'è in Gran Bretagna. Era, con la Finlandia, fra i tre paesi più avanzati. Ma i Verdi finlandesi si sono ancora migliorati perché hanno avuto la

fortuna di avere una donna eccezionale a capo del loro partito!

Credo che adesso sia in corso un po' d'apertutto un ristagno intellettuale; allo stesso modo i risultati non decollano. Se vogliamo salvare il pianeta, non sarà aumentando i nostri risultati elettorali dall'1 al 2% ogni tre anni.

La riflessione avanza ugualmente ma al di fuori dei partiti verdi, dove un certo numero di persone non trova soddisfazione. A Zurigo, parecchi documenti molto interessanti erano in circolazione, ma i loro autori li hanno dati così, come dei volantini. Le loro idee non saranno facilmente sviluppate poiché per questo non esiste alcuna organizzazione.

I Verdi e il potere

Sembra che i Verdi abbiano paura del potere. E' un problema che bisogna veramente discutere. Quasi tutti dicono che non vogliono potere perché esso conduce alla corruzione. Se questa è veramente una regola senza eccezioni allora siamo spacciati, possiamo fermarci e andare a fare la calza, a curare il giardino e aspettare la fine. Io credo che sia veramente possibile avere il potere e non essere corrotti.

Questo problema è un grande ostacolo. Ma in seno ai Verdi la maggior parte della gente che non ha problemi col potere è già al potere!

Sara Parkin



APPELLO PER LA RAPIDA APPROVAZIONE

Vogliamo la nuova legge sull'obiezione al servizio militare

I sottoscrittori del presente appello desiderano porre all'attenzione della pubblica opinione, delle forze politiche, delle Istituzioni, la questione dell'approvazione definitiva della nuova legge sull'obiezione di coscienza.

Come è noto, la legge attualmente in vigore, la n. 772 del 15 dicembre 1972, è da tempo superata, sia dal punto di vista giuridico che politico, non riuscendo più a dare risposte concrete ed efficaci sia sul versante della tutela del diritto di obiezione che su quello della gestione del servizio civile. Non a caso il Parlamento ha lavorato da almeno due legislature alla riforma della legge 772/72, pervenendo non senza difficoltà all'approvazione di un testo da più parti apprezzato (16 gennaio 1992), significativo sia per le soluzioni di merito, sia per l'ampio consenso ricevuto al Senato e alla Camera, sia per il fatto di essere il risultato di un'iniziativa esclusivamente parlamentare.

La discussa decisione dell'allora Presidente della Repubblica, Cossiga, di rinviare alle Camere la nuova legge ha suscitato non solo polemiche sullo stesso testo, ma anche sui modi legittimi per uscire dall'inedita situazione di *impasse* che si era determinata: una legge rinviata alle Camere il giorno del loro scioglimento, quindi approvata ma non promulgata, ed il conseguente dibattito su quale Parlamento avesse dovuto ridiscuterla.

La "soluzione" adottata è stata infine quella di rinviare la discussione della legge all'XI legislatura, accordando a questa una procedura abbreviata, la stessa esistente per le leggi approvate da un solo ramo del Parlamento.

Da qui la necessità di sollecitare le forze politiche e sociali ad un tempestivo intervento a favore di questa attesa riforma, pena la decadenza del testo approvato il 16 gennaio scorso, o peggio della stessa opportunità di dare concretezza ai valori che la riforma sottende: pace, solidarietà, rispetto degli elementari diritti di libertà dei cittadini.

I sottoscritti intendono brevemente ricordare che, come hanno sottolineato ben cinque sentenze della Corte Costituzionale (164/85, 113/86, 409/89, 470/89, 467/91) e una decisione del Consiglio di Stato (16/85), la legge in vigore è ormai superata sia perché in essa l'obiezione viene assurdamente considerata un semplice beneficio che l'Amministrazione della Difesa concede o meno ai giovani che dimostrino "la fondatezza e la sincerità dei motivi" che li spingono al rifiuto del servizio militare; sia perché non consente lo svilupparsi positivo delle potenzialità del servizio civile, impastoiato invece nella gestione (spesso ostruzionistica) del Ministero della Difesa e di fatto demandata alla buona volontà degli enti convenzionati e degli obiettori.

Partendo da queste considerazioni e dall'esperienza maturata in venti anni di applicazione della legge 772/72, numerose associazioni, prima fra tutte la Lega degli Obiettori di Coscienza, hanno proposto che la nuova legge facesse propri i seguenti punti qualificanti:

1) il riconoscimento dell'obiezione come



un diritto del cittadino. Ciò si realizza eliminando qualunque indagine sulle motivazioni di coscienza; prevedendo l'esistenza solo di alcune circoscritte condizioni oggettivamente verificabili che siano di ostacolo all'esercizio di tale diritto; ammettendo la decadenza dallo *status* di obiettore esclusivamente al ripristinarsi delle stesse condizioni ostative; non limitando nel tempo il riconoscimento dell'obiezione;

2) la parificazione della durata del servizio civile a quella del servizio in armi, compresa la pur necessaria parte formativo-addestrativa;

3) l'inquadramento dell'obiettore sotto il profilo penale, disciplinare e amministrativo secondo modalità proprie, non militari e che non comportino discriminazioni nei confronti dei giovani in armi;

4) la previsione di un termine perentorio per l'accettazione dell'istanza di obiezione e per l'assegnazione all'ente di servizio, la quale avvenga tenendo conto delle indicazioni espresse dall'obiettore;

5) la sottrazione della gestione del servizio civile al Ministero della Difesa, con il conseguente passaggio ad un'apposita Amministrazione, fortemente decentrata

6) la sottrazione della gestione del servizio civile al Ministero della Difesa, con il conseguente passaggio ad un'apposita Amministrazione, fortemente decentrata



Nuova Legge

► e collegata con le esigenze e le necessità presenti nella società e sul territorio, in modo che questa assuma compiti di coordinamento e di programmazione delle attività di servizio civile, senza peraltro perdere il prezioso contributo di associazioni ed enti privati, ma favorendo la maggior collaborazione tra i diversi interventi;

6) la ridefinizione e limitazione dei settori di impiego del servizio civile a quelli dell'assistenza nei confronti dei problemi sociali (dal reinserimento degli anziani, dei disabili e dei tossicodipendenti, all'accoglienza nei confronti dei nomadi e degli immigrati extracomunitari), alla tutela dell'ambiente, alla protezione civile, allo studio e sperimentazione di forme di difesa non armata, facendo in modo che l'obiettore non sia utilizzato al posto di personale dipendente o in mansioni di carattere burocratico-amministrativo;

7) l'adeguato finanziamento del servizio civile, in modo da consentire la realizzazione dei necessari corsi di formazione degli obiettori e di tutte quelle forme di pubblicizzazione sulla legge finora inesistenti.

Pur non condividendo tutte le soluzioni adottate, i sottoscrittori del presente appello ritengono che il testo approvato il 16 gennaio scorso dalla X legislatura, facendo proprie molte di queste proposte, costituisca un punto di equilibrio molto avanzato.

In particolare non appaiono condivisibili la maggior durata del servizio civile (tre mesi in più, articolo 9); l'esclusione del riconoscimento dell'obiezione dopo l'inizio del servizio militare (articolo 4); la semplice ordinarietà del termine previsto per l'assegnazione al servizio civile (articolo 9); l'assenza di un'articolazione regionale del Dipartimento del servizio civile nazionale (articolo 8); la scarsità delle risorse finanziarie (articolo 20). Vi è poi la necessità di adeguare il testo di riforma (articolo 14) al dispositivo della più recente sentenza della Corte Costituzionale, la n. 467 del 19 dicembre 1991, con la quale è stata dichiarata l'illegittimità dell'articolo 8, terzo comma, della legge 772/72, nella parte in cui non estende il beneficio dell'esonero dagli

L'argomento

obblighi di leva anche per gli "obiettori totali" che si dichiarino tali dopo l'inizio del servizio militare.

Ferme restando queste critiche, i sottoscrittori rinnovano l'apprezzamento per il lavoro svolto dalle Camere nella precedente legislatura e quindi invitano le forze politiche, il Parlamento e le Istituzioni tutte affinché il testo di riforma sia prima possibile e con volontà costruttiva ridiscusso ed approvato in tempo utile, senza stravolgimenti, modifiche o rinvii all'approvazione di altre proposte di legge, il cui effetto sia di vanificarne la portata innovatrice.

Promotori:

Associazione per la pace; Lega obiettori di coscienza; Consulta nazionale degli enti di servizio civile; Gioventù aclista; Federazione universitaria cattolica italiana; Lega per l'ambiente; Gioventù operaia cristiana italiana; Associazione guide e scout cattolici italiani; Federazione giovanile ebraica italiana; Sinistra giovanile; Movimento giovanile democrazia cristiana; Arciragazzi; Movimento di volontariato italiano; Servizio civile internazionale.

ANDARE VOLONTARI
È COMODO. I VERI
UOMINI FANNO
LE COSE PER FORZA.



«Quei cattolici chiassosi e marxisti»

Il 22 settembre è iniziato il dibattito sulla riforma della legge. E proprio lo stesso giorno i parlamentari hanno trovato nella loro posta un numero speciale dell'organo ufficiale dello Stato Maggiore della Difesa, dedicato completamente ad un intervento del dott. Franco Faina, direttore generale della leva. Il documento è infarcito di frasi offensive nei confronti di obiettori ed enti, definiti "minoranza chiassosa di sacerdoti e laici cattolici, uniti a frange residue di contestatori di radice vetero-marxista, culturalmente privi di senso dello Stato e propensi, per loro intrinseca formazione, alla disobbedienza". Si scopre che gli enti convenzionati sono stati oggetto di una vera e propria schedatura ed etichettati come "cattolico-cristiani, laici od ex-marxisti". Il 24 settembre il Governo ha posto ben ventitré emendamenti che stravolgono l'impianto della riforma. Si vuole reinserire il 'tribunale delle coscienze' per giudicare gli obiettori, si pretende di far presentare la domanda di obiezione prima della visita di leva, si vuole lasciare in mano il controllo del servizio civile alla Direzione della leva e ridurre il diritto all'obiezione ad un 'diritto a termine', che scadrà con l'approvazione del nuovo modello di difesa.

I "BEATI" DEL DRAMMA JUGOSLAVO

Disarmati a Sarajevo



Stiamo soffrendo, come tanti altri, per le atrocità della guerra in Bosnia. Tutti invocano e aspettano interventi urgenti ed efficaci. Come è possibile che gli stessi Stati, sordi a tutti gli appelli finora rivolti, siano capaci di offrire soluzioni credibili di pace? La prospettiva è di un ulteriore intervento armato. Il meccanismo di sempre: la ragione del più forte.

Siamo consci delle nostre paure e dei nostri limiti, ma non ci rassegniamo all'impotenza. In questi giorni di digiuno a Longare (Vicenza) dal 6 al 9 agosto (Hiroshima-Nagasaki) abbiamo capito che affrontare i conflitti con la nonviolenza significa farci carico in prima persona anche delle situazioni di guerra. Ad una violenza così tremenda possiamo rispondere con una nonviolenza altrettanto determinata, anche se a rischio della vita stessa.

Non bastano i gesti simbolici, occorrono fatti politici; per questo bisogna essere in tanti (da 2.000 persone in su) in modo da costringere l'opinione pubblica, la comunità internazionale e gli stessi contendenti a fermarsi di fronte ad una moltitudine di disarmati che si frappongono al fuoco

incrociato e che richiamano alla ragione. Sarajevo, dove è scoppiata la scintilla della prima guerra mondiale, potrebbe così diventare il primo nucleo della nuova Europa, casa comune, fondata sulla convivenza tra i popoli e sul rispetto dei diritti umani.

Sappiamo che nel mondo infieriscono altre guerre terribili; cominciare da una potrebbe darci coraggio per le altre.

Facciamo appello a quanti hanno conosciuto l'esperienza della guerra, a chi crede nell'efficacia della nonviolenza, a tutte le persone conscie che la pace, anche se più costosa e rischiosa della guerra, va perseguita in prima persona. E' importante l'adesione e la partecipazione di personalità giuridiche, politiche, culturali e religiose di ogni confessione.

I tempi urgono. L'iniziativa si realizzerà il più presto possibile.

E' prevista per ora una settimana. Ulteriori verifiche e decisioni verranno prese sul campo.

L'adesione dovrà essere esclusivamente personale.

Lettera al Papa

Caro Padre, condividiamo con Te "la tristezza e l'indignazione di fronte al protrarsi di una guerra così crudele", come quella che si sta combattendo in Bosnia.

Anche noi consideriamo "peccato di omissione rimanere silenziosi e non fare tutto il possibile ... per fermare l'aggressione contro popolazioni indifese". Anche noi riteniamo giunto il momento di affermare "il diritto-dovere di una ingerenza umanitaria per disarmare chi vuole uccidere".

Dal 6 al 9 agosto (Hiroshima e Nagasaki) a Longare (VI) abbiamo digiunato, pregato, riflettuto sulla realtà e sulla "normalità" ormai abituale del ricorso alla guerra, sia per il cosiddetto nuovo ordine mondiale sia per i conflitti locali.

Pur consci dei nostri limiti e delle nostre paure ci sentiamo provocati dal Vangelo che ci invita a porre la nostra fiducia nel Signore e non nei potenti.

Non crediamo che questa guerra ormai incancrenita possa essere risolta con una forza ancora più grande da quegli stessi Stati che della situazione sono in gran parte responsabili. Fare appello a chi è più forte riproporrà il meccanismo di sempre: la ragione e gli interessi dei più forti.

Abbiamo capito che alla violenza tremenda della guerra siamo chiamati a rispondere con una nonviolenza altrettanto determinata, anche a rischio della vita.

Siamo disponibili, con quanti credono fermamente nel Vangelo della Pace, ad entrare a piedi e disarmati a Sarajevo e in altre località della Bosnia frapponendoci al fuoco incrociato dei contendenti, molti dei quali nostri fratelli nella fede.

L'iniziativa, per non rimanere simbolica, ma per essere politicamente significativa abbisogna di moltissime adesioni.

Ti chiediamo di accoglierla e di caldeggiarla come cammino evangelico di credenti dentro le contraddizioni della storia.

Ti preghiamo di insistere incessantemente perché tutti i fedeli delle varie chiese "rimettano la spada nel fodero" e accolgano già oggi il messaggio evangelico dell'amore al nemico.

Beati i costruttori di pace



Don Tonino Bello

Tra le prime rilevanti adesioni pervenute:

Mons. Tonino Bello (Vescovo di Molfetta, presidente Pax Christi); d. Albino Bizzotto (Padova, coordinatore Beati i costruttori di pace); p. Angelo Cavagna (Dehoniano, Bologna); p. Francesco Zampesa (Saveriano); d. Renato Sacco (parroco di Arola e Cesara); p. Nicola Giandomenico (guardiano Sacro convento di Assisi); Gianfranco Bettin (Deputato al parlamento italiano); Eugenio Melandri (parlamentare europeo); Bruno Baioli (Pro Civitate, Assisi); Frate Giuseppe (comunità di Spello); Claudio Fracassi (Avveni-



Don Albino Bizzotto

menti); p. Meo Elia (Missione Oggi); Ettore Masina (Rete Radié Resh); Graziano Zoni (Emmaus); Lidia Menapace; Roberto Formigoni (parlamentare europeo); Paolo Cacciari (Rifondazione Comunista, Venezia).

Per le adesioni rivolgersi a:

Don Albino Bizzotto, Padova: tel. 049/663882
Don Renato Sacco, Cesara (No): tel. e fax 0323/827120
Segreteria BCP c/o CISV, Torino: tel. 011/8999352 - fax 011/8999046

Beati i costruttori di pace



A Sarajevo? Sì, no, ma...

Opinioni a confronto sulla proposta
dei "Beati i costruttori"

Agire subito con realismo

Una forza pacifica di interposizione, come quella proposta recentemente per Sarajevo con grande generosità dai "Beati i costruttori di pace", può esistere, forse, solo nella forma del sacrificio perfetto, degli agnelli al mattatoio, e come tale molto difficilmente potrà mai essere di massa. In quest'ottica la necessità di raccogliere moltissime adesioni per non rimanere simbolica, come scritto nella lettera dei promotori al Papa, non ha molto senso. La valenza, anche quella politica, di un'iniziativa del genere non si misura certo dal numero dei suoi aderenti: i mezzi di comunicazione (e le granate serbe e croate) digeriscono con la stessa indifferenza 100, 1.000 o 2.000 persone.

All'interno del variegato arcipelago pacifista si ripropone, ad ogni conflitto, il dilemma di quanti, sofferendo con angoscia la propria e comune impotenza, sperano e si illudono che un coraggioso intervento diretto possa influire in qualche modo sull'evolversi della guerra. Ma questo intervento progettato è sempre estremo e "di massa" e, mancando le masse così disponibili, finisce spesso per afflosciarsi prima ancora di nascere. Il progressivo slittamento della data prevista per l'azione, di pari passo con il crescere delle forze numeriche ritenute necessarie (dai 300 iniziali a 2.000, poi 100.000 e ultimamente addirittura 200.000) pare dimostrare questa necessità di collocare l'azione in un futuro sempre più estremo e improbabile.

O ci si gioca completamente, senza aspettare "masse" né giornalisti al seguito, o si agisce nel possibile, lavorando nei campi profughi o nelle proprie realtà per raccogliere aiuti umanitari, oppure organizzando momenti di incontro fra pacifisti delle repubbliche in conflitto, come nella recente prima sessione del Forum per la riconciliazione nei paesi della ex Jugoslavia. Basta solo che l'attesa della grande azione futura non diventi un alibi per esimerci dalle piccole azioni presenti.

Stefano Benini
della Segreteria Nazionale
del Movimento Nonviolento

È necessario fare l'impossibile

In questi giorni, faticosamente ma con ostinazione, si sta lavorando a un'iniziativa audace e per certi versi estrema che potrebbe rispondere al bisogno di colmare il vuoto tra l'ignavia e la logica delle armi. Avviata da quell'infaticabile costruttore di pace che è don Albino Bizzotto è in via di definizione l'operazione "A Sarajevo, disarmati, per la pace".

L'idea è di far giungere a Sarajevo una sorta di corpo nonviolento di spedizione, di volontari civili, che vada a interporre pacificamente tra le parti e che dimostri, ai belligeranti e all'opinione pubblica internazionale, che c'è lo spazio per una vera azione di dialogo, anche in una situazione estrema come l'attuale. Che dimostri che i pacifisti e i nonviolenti ci sono. Che ci sono stati nel corso di quest'anno e che non si tirano indietro neppure adesso. Che non intendono cedere alla logica della di-

struzione ulteriore, neppure a fini di pace. Che nessuna "tempesta", come proprio l'Irak ha dimostrato, recherebbe, dopo, una vera quiete.

Le difficoltà sono enormi, nessuno se lo nasconde. Scetticismo, timori, ostacoli pratici, tra i quali il problema chiave di arrivare davvero a Sarajevo, sono ben presenti a chi sta lavorando a questa "operazione". Ma ben presente è anche la drammatica, e anzi tragica, prospettiva che diversamente si configura. Vale la pena di provare, dunque, a pensare a un'ipotesi radicalmente diversa di intervento. A settembre mettiamoci in viaggio verso l'orrore e la guerra, per testimoniare col realismo e la forza politica dell'azione nonviolenta che tra uccidere e morire c'è un'altra via possibile.

Gianfranco Bettin
Deputato dei Verdi

Non lasciar morire la speranza

Sì, dobbiamo tornare nella ex-Jugoslavia. In tanti, molti di più di quanti eravamo nella Karavan Mira, la Carovana per la pace che solo un anno fa si era conclusa con un grande happening a Sarajevo, dopo aver toccato le capitali di tutte le repubbliche. Dobbiamo fare il possibile perché una grande manifestazione europea di pace possa realizzarsi in quei luoghi dove oggi sembra morire ogni speranza e dignità umana.

La vergogna per i tatticismi, le omissioni, le complicità del nostro Paese e della comunità internazionale è più grande dell'orrore che suscitano le atrocità di una guerra fraticida. I cantori nostrani del famoso "nuovo ordine mondiale" proclamato da Bush con la guerra del Golfo oggi hanno perso un'altra delle loro maschere. Per quanto grande sia la tragedia, Bush non vuole rischiare un solo marine in questa guerra: non rientra nel programma della sua campagna elettorale. L'Irak sì. Strano capovolgimento delle parti: il Papa sarebbe diventato bellicoso mentre i guerrafondai di sempre si rifiutano di rischiare il pro-

prio esercito "per ragioni umanitarie". La verità è che tutte le ipotesi di intervento armato sin qui prospettate dall'Occidente (che rifiuta di dare all'ONU gli strumenti necessari per agire con efficacia) sono fallite ancor prima di divenire realtà: la guerra non è uno strumento efficace per la giustizia. "Non si può tramutare il vecchio con il vecchio, la violenza con la violenza", ricorda Norberto Bobbio. Non si può fermare la guerra con la guerra. C'è bisogno di una differenza netta tra chi non pone limiti alle proprie atrocità per distruggere il nemico e chi vuole fermare il massacro. A noi spetta di indicarla, testimoniare e sostenerla attraverso un impegno personale laddove continuano a mancare gli aiuti umanitari e si accumulano i profughi, tra le vittime della guerra e, se possibile, anche dove nel 1992 si continua a sparare.

Flavio Lotti
Portavoce nazionale
dell'Associazione per la Pace

La nonviolenza è un'altra cosa

A proposito di un "esercito di pace" in Bosnia.

di Mao Valpiana

In centomila disarmati a Sarajevo per frapponsi agli eserciti in guerra. La proposta lanciata da don Albino Bizzotto (dei Beati i costruttori di pace) e ripresa da Mons. Tonino Bello (di Pax Christi) fa discutere. Il fascino dell'utopia, la voglia di vincere l'impotenza, la generosità di chi vuole fare comunque qualcosa, la scommessa di chi vuole fermare la guerra, sono il lievito che sta facendo crescere l'idea di un esercito di pace da inviare in Bosnia.

Un'idea che sta creando molte aspettative: "là dove non sono riusciti i governi potranno forse farcela i pacifisti". Un'idea nobile che però si scontra da una parte con l'esigenza di efficacia della nonviolenza politica, e dall'altra con le caratteristiche della testimonianza e del sacrificio perfetto.

L'efficacia viene messa in discussione da semplici considerazioni realistiche: quali garanzie ci sono che davvero si riuscirebbe ad arrivare fino a Sarajevo? Ma anche ammettendo di riuscire a superare posti di blocco, strade controllate da bande armate, quartieri zeppi di cecchini, le armi che non hanno esitato ad abbattere gli aerei che portano aiuti umanitari, che hanno ammazzato giornalisti e caschi blu dell'Onu, che hanno massacrato donne e bambini, si fermerebbero davanti ai pacifisti europei? Ed ammettendo pure che i centomila pacifisti riuscissero ad arrivare a Sarajevo (qualcuno ha calcolato quanti pulman sarebbero necessari?) e gli eserciti cessassero i bombardamenti intimoriti dal coraggio e dalla forza morale dei manifestanti, quanto tempo bisognerebbe restare in loco per assicurare il silenzio duraturo dei cannoni? Esistono in Italia centomila persone pronte a lasciare sine die famiglia e lavoro? Evidentemente per negoziare il "cessate il fuoco" si dovrebbe avere la copertura giuridica o il mandato ufficiale di una qualche autorità super partes riconosciuta da tutte le fazioni in lotta: non c'è riuscita l'Onu, né la Cee, né la Csece; a chi si pensa di rivolgersi?

Aderire all'idea di andare disarmati a Sarajevo significa avere il coraggio e la forza di essere davvero disposti a morire; avere la determinazione necessaria per prendere il biglietto di "sola andata" perché c'è la concreta possibilità di perdere la vita: è così facile trovare centomila

eroi, lanciando un appello sui giornali? E c'è davvero la preparazione a gestire un'iniziativa che lascerà dei cadaveri sulla strada? Come reagiranno gli altri manifestanti dopo il primo morto?

Faccio queste ovvie considerazioni non per smontare o contrastare la proposta di don Bizzotto, ma proprio perché voglio prenderla sul serio con tutto il suo carico di conseguenze. L'idea di una forza nonviolenta di interposizione in un conflitto armato non è certo nuova. Se ne occuparono già Gandhi e Vinoba e più modestamente vi fu chi tentò di realizzarla anche durante la guerra del Golfo. Ma le condizioni necessarie per costituire un "esercito di Satyagrahi" (così Gandhi chiamava la forza di interposizione disarmata) sono



Se invece si pensa a una normale iniziativa simbolica (una manifestazione nei pressi di Sarajevo, una catena umana, un sit-in), perché allora utilizzare l'immagine forte dell'interposizione disarmata, con il concreto pericolo di bruciare l'idea e perdere di credibilità? (si era partiti col dire in trecento il 1° settembre a Sarajevo, poi è diventato in duemila il 15 settembre, ora si parla di centomila a Sarajevo senza specificare quando). Chi nel movimento pacifista ha responsabilità di leadership deve essere molto chiaro e non creare aspettative che poi non possono essere soddisfatte.

Credo che dovremmo avere più umiltà. Senza lasciarci angosciare dall'idea di non riuscire noi a fermare la guerra in



Una madre piange il proprio figlio morto a Sarajevo

tanto esigenti che non bastano anni di addestramento e puntuale preparazione. Per imparare a sparare con un fucile sono necessari dodici mesi di servizio militare: quanta più serietà ci vuole per imparare a donare la vita! Com'è pensabile di reclutare dei soldati della pace con un appello sui giornali o una telefonata? E a chi spetta il compito di verificare la reale disponibilità al sacrificio di chi si offre volontario? In Bosnia si muore sul serio, non si può partire come se si andasse a una scampagnata.

Bosnia (ma ricordiamo che si sta morendo anche in Somalia, in Sudan, in Mozambico, in Kurdistan) né, ogni volta, lasciarsi travolgere dall'ultima emergenza, cerchiamo di non dover partire sempre da zero. Consolidiamo il movimento della nonviolenza organizzata qui da noi e nei paesi colpiti dal conflitto. Il *Forum per la riconciliazione nei paesi della ex Jugoslavia*, che riunisce esponenti pacifisti di tutte le repubbliche per individuare insieme soluzioni politiche al conflitto da sottoporre all'attenzione di governi ed istitu-



un'altra cosa

zioni, è un tentativo di programma non-violento che va sostenuto e favorito, anche se non fa clamore.

Ritengo che la proposta dei centomila a Sarajevo, nei termini in cui è stata fatta, vada sospesa. Le energie e le disponibilità che sono state messe in campo possono essere riconvertite per una iniziativa da programmare per Natale pensando, ad esempio, ad una funzione interreligiosa di pace (musulmana, cattolica, ortodossa, ebraica, buddista, ecc.) condotta da alcune autorità spirituali disponibili a recarsi nei luoghi del conflitto accompagnate e sostenute dai movimenti pacifisti internazionali.

E per favore, prima di lanciare proclami sulla ex Jugoslavia confrontiamoci tra di noi e con i pacifisti direttamente coinvolti dal conflitto; probabilmente hanno una percezione della realtà di guerra più credibile della nostra.

Mao Valpiana



INIZIATIVE PACIFICHE PER
FERMARE LA GUERRA NELLA
EX JUGOSLAVIA

IL CONFLITTO NELLE REPUBBLICHE DELLA EX-JUGOSLAVIA

Noi pacifisti latitanti siamo qui

di Mons. Tonino Bello

Non è solo Sarajevo che brucia. E non sono soltanto i campanili della Croazia a fare da bersaglio alle bordate dei cannoni. Anche al di qua della linea di fuoco oggi si spara. Con effetti meno cruenti, senza dubbio. Ma che, alla lunga, non risulteranno meno funesti. (...)

Non sfugge a nessuno l'attacco concentrato che certe testate giornalistiche, con gli interrogativi della più scontata retorica, stanno conducendo contro la galassia del pacifismo: *"Ma dove si sono nascosti tutti gli sfaccendati che l'anno scorso protestavano contro la spedizione nel Golfo? Perché stavolta non scendono in piazza a urlare gli stessi slogan di protesta e a organizzare sit-in sotto le ambasciate? In quale soffitta hanno depositato gli striscioni sbavanti vituperio contro la guerra?"*(...)

Ebbene, vorremmo dire a Bettiza, a Veltroni, a Mafai e a quanti si scandalizzano di certi apparenti silenzi, che non intendiamo lasciarci trascinare nella difesa della nostra coerenza. Però, almeno un paio di cose, dobbiamo precisarle a tutti coloro per i quali poco manca che i pacifisti non debbano essere chiamati a sostenere processi di correttezza in questa maledetta guerra che insanguina i territori della ex Jugoslavia.

La prima cosa è questa. Nel vecchio codice mafioso un affiliato diventa uomo d'onore solo quando dimostra di saper uccidere. Quando dimostra cioè che per lui il freddo calcolo degli interessi prevale sulla sacralità della vita umana. Anche un clan, perché possa sancire il dominio su un territorio, deve dimostrare, in modo simbolicamente efficace, di saper uccidere l'avversario nel cuore del proprio spazio.

In fondo, la Serbia e la Croazia, con i loro massacri, stanno dimostrando al mondo di saper uccidere e, col sangue, di meritarsi un posto al sole tra le nazioni che contano. Mentre la comunità internazionale assomiglia, per molti versi, alla posizione della folla, spettatrice inerte dinanzi a un delitto che deve compiersi con i tratti di una rituale ineluttabilità. Semmai, solo dopo che il sangue ha consacrato le frontiere, invierà i suoi eserciti: perché il delitto non degeneri in uno sterminio che minacci gli stessi spettatori.

Se questo è l'attuale scenario, signori che vi stracciate le vesti per la loro latitanza, voi sapete dove trovarli i pacifisti.

Non stanno nelle piazze: non saprebbero

che fare, dal momento che non è identificabile un soggetto preciso contro cui prendersela, stavolta. Non stanno a far chiasso in corteo: fatica sprecata, visto che certi clamori non si sa bene, in questo caso, chi dovrebbe ascoltarli. Non stanno nelle tavole rotonde della televisione: non solo perché non vi trovano ospitalità, ma anche perché certe tribune, riconducendo le cause di questa guerra a un banale fenomeno di intolleranza, continuano a giocare col falso e a semplificare paurosamente i problemi.

I pacifisti, insomma, non li trovate più sulle aree, "notiziabili" ma praticamente neutre, della strada. In fondo ve ne dispiace. Anzi, viene il sospetto che, con la vostra scandalizzata ironia, vorreste sedurli a tornare sugli antichi spazi, non per esigenze di spettacolarità giornalistica, ma per distoglierli da altri luoghi ben più pericolosi per certe logiche dominanti, compresa la vostra.

Voi lo sapete dove sono andati a finire i pacifisti. Li troverete negli innumerevoli laboratori d'analisi in cui si smaschera la radice ultima di ogni guerra e quella ultimissima del suo archetipo di sangue: il potere del denaro. Li troverete nei luoghi dove si formano le nuove generazioni a compilare le letture sovversive della pace, facendo loro capire che i cannoni non tuonano mai amore di patria, ma sillabano sempre lettere di piombo la suprema ragione dell'oro. Li troverete là dove si coscientizza la gente sulle strategie della nonviolenza attiva e la si educa a vivere in una comunità senza frontiere e senza eserciti. Li troverete là dove, scoprendo tutta l'impostura dell'antico mito della città che si fonda sul sangue, si mostra, invece, che è possibile fondarla sulla solidarietà, come gli avvenimenti dell'89 insegnano. Li troverete là dove si svelano le intime connessioni tra i signori della guerra, èlites di potere e faccendieri della grande finanza, che già stringono tra loro lucrosi patti sui nuovi confini.

I pacifisti, quelli credenti almeno, li troverete nelle chiese, non solo a implorare pietà per le vittime e perché certo genere di demoni, come dice Gesù, lo si vince col digiuno e con la preghiera, ma anche perché (ed è questa la seconda cosa che volevamo dirvi) la guerra è sempre epifania di quel "mistero d'iniquità" che si può debellare solo salendo sulla croce e rimanendovi nel segno della "onnidebolezza" di Cristo, non agitandosi nel delirio di una onnipotenza risolutiva che noi non abbiamo.

Tonino Bello

A VERONA IL FORUM PER
LA RICONCILIAZIONE IN EX-JUGOSLAVIA

Protettorato internazionale per la Bosnia

Con un rapporto finale discusso ed approvato in assemblea, con l'impegno di rivedersi a Skopje, capitale della Macedonia, ai primi di novembre, e con l'istituzione di un comitato permanente di tredici persone, si è conclusa domenica sera, 20 settembre, a Verona la prima sessione del "Forum per la pace e riconciliazione nella ex-Jugoslavia". Negli stessi giorni in cui a Ginevra non è riuscito il negoziato tra i rappresentanti delle tre etnie della Bosnia Erzegovina, al "Centro Mons. Carraro" oltre settanta tra intellettuali, esponenti pacifisti e politici dell'ex-Jugoslavia hanno concordato su alcune posizioni ed iniziative comuni. Marjiana Grandits, parlamentare austriaca della minoranza croata, co-presidente, insieme all'eurodeputato verde Alexander Langer, del Forum, ha esposto i punti di maggior rilievo sui quali i partecipanti jugoslavi si sono trovati d'accordo. richiesta di protettorato internazionale e di smilitarizzazione - a partire dallo spazio aereo - per la Bosnia Erzegovina; sostegno alla presenza anche militare delle Nazioni Unite per assicurare gli aiuti e fermare la guerra, richiesta di immediata riattivazione dei collegamenti telefonici; sostegno all'informazione indipendente e necessità di istituire un ponte radio; diritto della gente, soprattutto donne e bambini, di lasciare il paese e trovare rifugio; massiccia assistenza per ripristinare i contatti tra Sarajevo ed i suoi dintorni, per avere approvvigionamento alimentare ed energetico. "Se non si ferma la guerra in Bosnia Erzegovina, si diffonderà ben presto al Kosovo, alla Voivodina, alla macedonia, al Montenegro ed in tutta l'area balcanica", recita il documento. "Se i pacifisti europei vorranno venire a Sarajevo, dovremo chie-

dere loro di manifestare davanti alle sedi dei loro governi perché pongano immediatamente fine al massacro in Bosnia Erzegovina, e dovranno portarsi da mangiare, e portare da mangiare per almeno uno di noi", hanno detto diversi esponenti di Sarajevo, uno dei quali - Zlatko Dizdarevic - tornerà nella sua città assediata, per la quale ha chiesto ogni genere di aiuti, soprattutto batterie, telefoni-satellite e collegamenti radio, per non restare tagliati fuori.

Fermare la politica di epurazione etnica e di distruzione della convivenza, inviare osservatori internazionali, ridurre o allontanare ogni presenza militare, aprire negoziati bilaterali o multilaterali nelle situazioni "pre-conflitto" (Kosovo e Voivodina, soprattutto) sono state altre richieste, insieme all'impegno del Forum di preparare il terreno promuovendo il dialogo serbo-albanese, greco-macedone, serbo-croato. Sul Kosovo è stato particolarmente difficile trovare una posizione comune tra i rappresentanti della Lega Democratica ed il Partito parlamentare del Kosovo,



da un lato, e gli esponenti serbi moderati. Mentre c'è una larga convergenza sui diritti umani e sui diritti etnici all'interno delle frontiere esistenti, la questione dei confini e di una eventuale secessione del Kosovo non ha trovato una risposta comune. Il riconoscimento immediato della Macedonia da parte della Comunità Europea è stato unanimemente chiesto, ma con l'esplicito dissenso degli osservatori greci (di opposizione, ma preoccupati dalle sollecitazioni nazionaliste che attualmente la controversia macedone produce in tutta la regione). Osservatori per vigilare sul rispetto dei diritti umani e per riportare alla Sottocommissione del Parlamento Europeo per i diritti umani sono stati chiesti anche per la Serbia e la Croazia. Infine il Forum chiede l'accesso al negoziato internazionale sulla ex-Jugoslavia, per rappresentarvi una voce non etnica, ma democratica, e per interagire con le istituzioni ufficiali, cercando di utilizzare le risorse di pacificazione e di convivenza tuttora esistenti nella società civile.





Dinko Slany è un pacifista membro del "Forum Democratico" di Fiume ed è attivo nell'animazione e nell'assistenza dei profughi, in particolare dei bambini del campo profughi di Ucka, dove lo abbiamo conosciuto. Prima dell'allineamento nazionalista della stampa collaborava con giornali croati scrivendo articoli di costume ricchi, come potrete leggere, di candore e di ironia, che i fatti della guerra hanno resa un po' amara. Questo è il racconto, dal punto di vista del "signor nessuno" - come si definisce, del suo recente viaggio in Italia.

di Dinko Slany

Sono partito da Fiume il 3 settembre, giorno bagnato di sole, pieno di promesse, con un pullman che mi potrebbe portare attraverso tanti confini verso un Paese tutto tranquillo, tutto normale. Ricordo che una volta, appena seduti, avremmo aperto i bagagli, tirando fuori i panini con diversi contenuti ma un solo desiderio, mangiar bene e godere il nostro viaggio. Oggi invece di panini uno tiene in mano il passaporto, dal momento che i confini vengono più spesso che la voglia di fare uno spuntino. Sulla frontiera italo-slovena abbiamo perso 50 minuti e la mia coincidenza perfetta si è dissolta a causa di due ragazze; traffico di droga, dicevano. Che strano, da noi ultimamente tutti vendono le armi e queste due preferiscono le materie classiche! Oramai da noi è tutto abbastanza strano. Il costo del vitto è alto ma la vita non vale niente. Niente funziona, niente è puntuale, salvo la morte: forse è proprio la morte l'unica perfetta coincidenza rimasta. Viene spesso ed è puntuale.

Nella vita è sempre così, se uno perde la perfetta coincidenza deve aspettare e aspettare. Ma d'altra parte le cose più belle sono quelle cosiddette impreviste. Il ritardo da Trieste potrebbe causare altri ritardi, e poi le mie amiche italiane mi aspettano a Mestre per raccogliere un pacco dei disegni dipinti dai bambini profughi bosniaci durante i sedici giorni che questi bravi volontari hanno trascorso nel campo profughi di Ucka (Monte Maggiore, vicino Abbazia) animando i bambini, organizzando le attività varie che potrebbero aiutare i piccoli bosniaci a superare i traumi subiti, lottare contro l'ozio ed eliminare l'odio per poter riprendere una vita normale.

"Siete stupidi o matti?"

L'imprevisto era una serata indimenticabile, passata nella campagna dell'alto padovano, in casa della famiglia Zanarella.

Il signor Giuseppe mi ha mostrato con tanto orgoglio, gioia e passione, il suo orto, curato da lui stesso malgrado i suoi ottant'anni. Andando a letto mi sono addormentato con un coro di oche, un concerto di musica suprema, bellissimo, gradito e apprezzato da tutti ma applaudito da nessuno, salvo il signor Nessuno. Prima di andare a letto, seduti nel cortile, abbiamo chiacchierato un po' di tutto e un vicino, un vero simpaticone, ha fatto la solita inevitabile domanda: "come mai 'sta maledetta guerra folle, folle e selvaggia? Siete tutti matti o stupidi?". "Alcuni sono stupidi, alcuni matti, ma quelli che ci guidano sono matti e stupidi. Lo sappiamo ma li seguiamo lo stesso; è il fenomeno del gregge. Poi uno accetta la realtà - non possiamo mai essere tanto intelligenti quanto loro possono essere stupidi!". "Ma proprio adesso che l'Europa sta per unirsi, fare la guerra è una cosa pazza?". "Sì, ma questo è il nostro modo di festeggiare i 500 anni della scoperta dell'America!". Mentre stavo dormendo mi sono venute in mente le immagini di pochi giorni fa, quando sono stato aggredito a Fiume, in centro della città e in pieno giorno, da uno sconosciuto che stava per strozzarmi con una cinghia di cuoio urlando: "Tu sei uno Jugoslavo, sei uno Jugoslavo!". A nessuno piace morire per uno Stato che non esiste più, ma la cosa che conta è che due signore, mie testimoni oculari, si sono congratulate dicendo: "Hai reagito come un vero pacifista, come nessuno ha fatto fino adesso. Non hai mosso nemmeno un dito, bravo!". Io invece ero mortificato, tutto qui.

Una barba di Paese

Il giorno seguente ho ripreso il mio viaggio. In treno, stavo proprio godendo ogni minuto quando un signore mi domandò: "Le piace l'Italia?". Risposi così: "Mi piace da morire, è bellissima, ma purtroppo sono rimasto un po' deluso. Nessun bombardamento, nessuno spara, nessuno ti salta addosso per strozzarti, che barba!".

Il signore del treno insisteva a parlare. Non oso dirgli che vorrei godere ogni istante, che non mi va di parlare, siccome desidero almeno con i pensieri scappare dalla guerra. Ammazzare nessuno non è un delitto; ma, volendo godermi il viaggio, approfitto del momento particolare: sto sognando di essere un signore, magari il signor Nessuno, profugo modello. Per non confondere con i miei problemi le buone maniere e l'educazione, proseguo, quindi, il discorso. "Tanti anni fa sono stato in Bosnia e ricordo gli asini che tiravano i carri. E' sempre così?" - mi chiede. "No, non lo è, gli asini sono rimasti, sono tanti ma non tirano i carri, fanno la politica e la guerra."

Viaggiando verso l'isola d'Elba abbiamo passato Pisa e ho saputo che quasi tutto il mondo va matto per quella torre inclinata. Molto buffo. Da noi tanti palazzi sono ormai pendenti - quelli che non sono già crollati o distrutti - ma nessuno viene ad ammirare la scena.

Il traghetto che parte da Piombino per Portoferraio mi stava aspettando e nessuno, salvo il signor Nessuno, è riuscito a imbarcarsi. Il mare era mosso, stramosso, direi. Ma una volta deciso di godere il viaggio in ogni minuto, non mi sono reso conto di nulla. Devo poi ammettere che navigare, dopo 18 anni, mi dava la sensazione straordinaria di essere di nuovo un marinaio. A parte questo, paragonando il mar Ligure, un po' agitato, con la guerra in Croazia e Bosnia, devo venire alla conclusione che il mare sarà di nuovo calmo forse già domani mentre la guerra continuerà, la guerra che è soprattutto un grande affare. Non piace a tutti la pace, specialmente non piace affatto ai generali coinvolti che guadagnano un mucchio di soldi. Questa marmaglia, insieme coi principali ingegneri della morte, dopo la guerra non saranno i signori Nessuno, saranno semplicemente nullità.

Chissà quanto ha goduto Napoleone il suo viaggio sull'isola d'Elba; ma pensando a lui ho detto a me stesso: "Stà buono, signor Nessuno, se un imperatore ha fatto qui le sue vacanze, non potevi scegliere meglio, tu che sei nessuno."

Sull'isola d'Elba sono stato ospite del signor Cena e dovevo partecipare al dibattito intitolato "La guerra alle porte di casa", durante una manifestazione nell'ambito della locale Festa dell'Unità. Ma siccome io sono nessuno, la polizia croata ha aperto la lettera con la quale il signor Cena mi ha inviato il biglietto del treno e

del traghetto, sapendo dove andavo e che ero stato invitato a spiegare la natura antidemocratica dei governi che sono arrivati al potere approfittando del nazionalismo. Ovviamente volevano che io sapessi di essere sorvegliato, perché il timbro postale italiano di Portoferraio è rimasto sotto il loro scotch.

Serenata senza chitarra? Mai!

Fortunatamente noi *nessuni* abbiamo sempre un po' di vento in poppa: il giorno 4 settembre, proprio quando si doveva svolgere questo programma all'aperto con alcuni parlamentari italiani, molti giornalisti e così via, tutto all'improvviso è arrivata una bufera e, invece di una presentazione pubblica, abbiamo avuto un dibattito in un ristorante, al chiuso, con un paio di persone.

Parlando del signor Cena e della sua simpaticissima famiglia, devo dire che lui scrive, pensa e sa un sacco di cose, ma organizzare la cena è un altro suo forte. Dunque, con l'insalata di frutti di mare, le cozze e il dentice, stavo veramente godendo, credetemi, ogni minuto, scusatemi, ogni boccone del mio viaggio in Italia.

A Verona, prevalentemente perché ho un'aria da *nessuno*, molti stranieri mi hanno fermato, chiedendomi dov'è questo oppure quello ed io, subendo una netta sensazione di vergogna, ho preso un'itinerario, una specie di guida turistica. Marciavo tenendola aperta davanti agli occhi come se fossi un Tedesco, e ho girato dappertutto per conoscere meglio il centro storico veronese. Ho conosciuto San Zeno, che è una meraviglia, Castelvecchio col ponte, piazza Bra', ponte Pietra e, senza accorgermene, sono arrivato fino al Duomo. Entrato nella chiesa, ho visto subito tanti giovani che stavano portando delle sedie, lavorando in fretta, senza tregua. Curioso come sono e come deve essere ogni *nessuno*, come tutti i *nessuni* di questo mondo, ho domandato: "Ragazzi, che cosa succede?". "Insomma, lei non sa che domani sarà eletto il nuovo Vescovo di Verona". "Mah, con tutto questo chiasso credevo che domani sarebbe venuto almeno il nostro presidente, dottor Tudjman!".

Strada facendo sono arrivato fino in via Leoncino. Non mi è stato difficile trovarla: la gru, sfidando tutte le finestre, minacciando i pedoni, i vicini e i turisti, tutto quello che si muove o sta fermo, stava

là, fissa e brutta. Venire a Verona e non trovare una Giulietta sarebbe un grave sbaglio. Invece io l'ho trovata, la bella professoressa Umberta; ma siccome lei non ha un balconcino, ho approfittato dell'aiuto della gru per recitarle le mie cento poesie amorose; poi mi è venuta in mente una storiella sul suo vicino, un ingegnere disegnatore che prima di dormire aveva chiuso le finestre con gli scuri ma l'indomani non poteva aprirli, erano rimasti bloccati dalla gru. Era domenica, lui disperato per non poter lavorare e valorizzare il suo enorme talento ha capito la situazione, ha preso una sega e ha tagliato gli scuri procurandosi un po' di luce, così importante per il suo mestiere. Pensando a questo episodio ridevo da morire e sono caduto a terra, fortunatamente di testa. Ogni volta, quando *nessuno* cade sulla testa, non succede nulla, solo ci si accorge immediatamente delle poesie che aveva in mano, ma ha dimenticato la chitarra. Ci mancherebbe, una serenata per una vera signora, senza la chitarra!

Klee è passato da Ucka

Avete visto la mostra di Paul Klee? Stupenda. Erano esibite 300 opere del mio pittore preferito. Sono andato di corsa per godere il mio viaggio, i quadri di un genio e tutte le bellezze che offre Verona. Entrato, stavo guardando il primo quadro quasi da due ore, ma finalmente una signorina mi dice che sarebbe meglio ammirare le opere e non fissare inutilmente la fotografia di Klee! No, non era Brigitte Nielsen, vi giuro, ma era proprio bellissima, una giovane danese, e l'ho seguita per mezz'ora. Appena lei ha capito, mi ha chiesto: "Signor nessuno, ha pagato lei il biglietto?". "Sì" - ho risposto. "Allora goda le opere di Paul Klee, per cortesia!". "Mi scusi, bella signorina, mi piace l'arte moderna, ma proprio perché intenditore scelgo di guardare le cose più belle!".

Non saprei dirvi perché, ma i quadri di Paul Klee assomigliano tanto ai disegni dipinti dai bambini bosniaci pro-

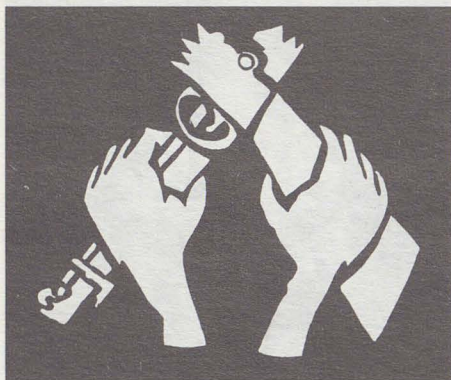
fughi di Ucka. A volte cerco di capire cosa mai mi ha spinto verso questi ragazzi. La risposta è molto semplice: oltre ad amare tutti i bambini del mondo, vado proprio pazzo per questi bimbi, perché sono consapevole che anche loro sono profughi di serie B, proprio come lo sono io. Godendo il mio viaggio in Italia, prima di salutare Verona, ho fatto quattro passi sulla piazza Bra' e mi è venuta in mente una strana idea che mi ha colpito. Uno dovrebbe scattare tante foto di questa bella città, di questo benessere, della gente felice, dei bambini sorridenti, e mandare tutto a Sarajevo, Zagabria e Belgrado per far capire a tutti che la guerra è una cosa assurda. Ma temo che la propaganda e i mass media di Milosevic direbbero: "vedete in fondo a questa piazza una casa distrutta? (l'Arena) Faremo così di tutte!". Che cosa vi stavo dicendo? Che godevo ogni minuto di questo viaggio in Italia. Per dire la verità sono sempre tornato a casa con grande gioia e entusiasmo, abitudine di marinaio. Però questa volta torno con un grande vuoto nel cuore, non impaurito di essere aggredito nuovamente, ma spaventato dal fatto che torno a Fiume avvelenata e colpita dall'odio, sceso e venuto da chi sa dove, con uno scopo solo, di farci sentire *nessuno*.

Dinko Slany

E COSA DOVREBBERO:
UCCIDERGLI I GENITORI
COSI' RESTAVANO
ORFANI?

QUI SI
UCCIDONO
I BAMBINI!





Il fucile spezzato

Il coordinamento nazionale degli osservatori sull'industria bellica

Un bilancio dell'attività svolta dagli Osservatori - Il sostegno di Fim e Fiom e il finanziamento dei Verdi - Le prospettive di lavoro a breve e medio termine alla luce della crisi che interessa l'industria militare

Si avvia il terzo anno di vita del Coordinamento Nazionale degli Osservatori sull'industria militare ed è opportuno tentare un bilancio dell'attività svolta.

In primo luogo il Coordinamento ha contribuito alla realizzazione di un processo di unificazione metodologica delle definizioni, dei criteri di classificazione dei dati, alla creazione cioè di un "linguaggio comune" della ricerca in un settore poco conosciuto e studiato come quello della produzione militare. Al tempo stesso sono stati offerti contributi alla conoscenza del settore, con l'analisi delle fonti per lo studio della domanda per l'industria militare: le esportazioni e la domanda nazionale.

Più in generale l'attività del Coordinamento ha contribuito a realizzare alcuni importanti passi avanti allo sviluppo della conoscenza dell'industria militare, delle sue caratteristiche, delle sue attuali difficoltà. I dati presentati dal Coordinamento rappresentano, infatti, l'unica fonte pubblica, e periodicamente aggiornata, sull'andamento delle aziende a produzione militare, al punto da costituire un punto di riferimento per importanti istituti internazionali e per la stampa nazionale.

L'esistenza del Coordinamento ha rafforzato l'attività e la presenza dei singoli osservatori su scala regionale, i quali rappresentano ormai un importante interlocutore delle strutture sindacali territoriali ed aziendali, delle aziende e delle istituzioni locali. Il Coordinamento è inoltre cresciuto con l'allargamento degli aderenti e dei collaboratori. Al nucleo originario si sono infatti aggiunti l'Osservatorio sull'industria militare in Trentino-Alto Adige/Sudtirolo e l'IRES Piemonte, mentre nuovi Osservatori sono in via di costituzione in Veneto e in Puglia.

La Lettera del Coordinamento non ha ancora raggiunto la periodicità desiderata, ma ha conosciuto una ampia diffusione e viene pubblicata in alcune migliaia di copie distribuite in Italia e all'estero. Più in generale ampia è la domanda di conoscenza che viene da diversi settori e si può affermare che essa sia ancor oggi largamente insoddisfatta, nonostante una vivace attività di partecipazione a dibattiti e convegni da parte dei membri del Coordinamento.

Ma soprattutto il Coordinamento ha riscontrato negli ultimi mesi un'attenzione più

ampia, che ha realizzato un salto di qualità dalla solidarietà al concreto sostegno, anche finanziario, delle attività editoriali e di ricerca.

Infatti la Fim ed, in misura per ora inferiore la Fiom, hanno deciso di contribuire alla diffusione della Lettera tra i propri aderenti.

Inoltre la Federazione dei Verdi, conosciuto il programma di ricerca previsto per il 1992, ha deciso di sostenerlo attraverso un proprio contributo.

Per questi motivi il Coordinamento si propone di estendere ulteriormente il coinvolgimento di altri soggetti, come gli Obiettori alle Spese Militari.

Ma la principale ragione dell'esistenza del Coordinamento e dello sviluppo della sua attività affonda le proprie ragioni nell'attuale situazione dell'industria militare. Negli ultimi mesi hanno continuato a manifestarsi, con crisi produttive, licenziamenti, ricorsi alla cassa integrazione, i sintomi di un profondo malessere del settore. Una crisi il cui carattere strutturale è ormai evidente e che richiede adeguati interventi e scelte di politica industriale.

E facile prevedere che



nei prossimi mesi i nodi verranno al pettine: la discussione del nuovo modello di difesa e delle sue ricadute industriali, la realizzazione di nuovi assetti nelle Partecipazioni Statali, la definizione di nuovi strumenti di politica industriale ed in particolare di una legge che incentivi e sostenga il processo di riconversione su scala territoriale ed aziendale.

A quegli appuntamenti il Coordinamento vorrà offrire il proprio contributo.

Antonio Ghibellini

Aderenti al Coordinamento:

Archivio Disarmo, viale Giulio Cesare 207, 00192 Roma.

Osservatorio dell'industria bellica in Lombardia, c/o CSEA, Univ. del Sacro Cuore, via Necchi 5, 20123 Milano.

Osservatorio sulle industrie a produzione militare in Liguria, c/o Centro ligure di documentazione per la pace, via Giustiniani 5, 16123 Genova.

Osservatorio sulle produzioni militari e per la riconversione dell'industria bellica in Emilia Romagna, c/o FLM, via Milazzo 16, 40122 Bologna.

Forum per i problemi della pace e della guerra, viale Matteotti 8, 50132 Firenze.

Osservatorio sull'industria a produzione militare in Toscana, c/o IRES, Lungarno C.Colombo 66, 50136 Firenze.

Osservatorio sull'industria militare in Trentino-Alto Adige/Sudtirolo, c/o LOC, via Portici 49, 39100 Bolzano.

Collaboratori:

IRES - Istituto di Ricerche Economiche Sociali del Piemonte, via Bagino 21, 10123 Torino.

Lettere pubblicate:

N. 1 ottobre '89, Weapons watching? Sì, grazie! Appunti per una comune base metodologica per la rilevazione e l'analisi dell'industria militare in Italia.

N. 2 luglio '90, L'industria militare in Italia in cifre. Primi dati sul fatturato 1988 delle aziende italiane a produzione militare.

N. 3 settembre '91, L'industria militare italiana in crisi. La domanda dell'industria militare. Quali strumenti per una politica di riconversione.

Il Coordinamento degli Osservatori sull'Industria Militare, al quale è possibile chiedere l'invio della Lettera, ha sede presso l'IRES Toscana, Lungarno Colombo 66, 50136 Firenze, tel. 055/669617-666288.

Dal «Nuovo Ordine Mondiale» al sopruso internazionale

di Alberto L'Abate

La guerra del Golfo è stata presentata come l'inizio di un "nuovo ordine mondiale" in cui l'ONU usava la forza per imporre il rispetto della legislazione internazionale. Ma giorno dopo giorno questo nuovo ordine si dimostra non basato sulla ragione e sul diritto, ma sulla forza delle armi e sull'abuso internazionale. Come si può infatti chiamare una situazione in cui tre paesi che, in quanto facenti parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU ed aventi in esso diritto di veto (e che perciò possono già fare il bello e il brutto di tale organismo imponendogli le proprie

decisioni), si arrogano anche il diritto di fare con l'ONU ciò (molto) che essi riescono ad imporgli (usando spesso anche la corruzione), e senza ONU ciò che la politica di predominio e di interessi suggerisce loro? Impedendo fondi e appoggi all'ONU sono riusciti a non farle fare un intervento diretto, ma a farsi dichiarare suoi sostituti nella guerra del Golfo (che più che una guerra è stata una carneficina a senso unico); a far mantenere l'embargo all'Irak che uccide circa 300 persone al giorno (le più deboli) senza evidenti e documentate ragioni; a far togliere a questo paese alcuni dei suoi pozzi di petrolio più ricchi e l'unico sbocco al mare (per darlo al Kuwait). Ma, non contenti di questo, ora vogliono cancellare que-



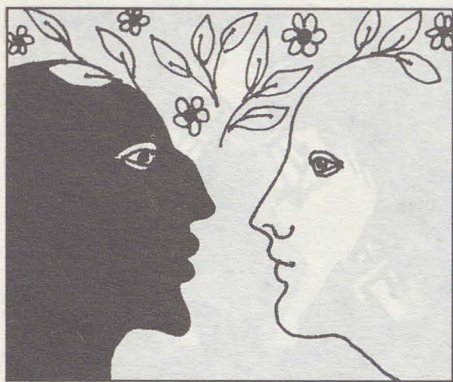
sto paese dalla faccia della terra sostenendo, nei fatti, una politica che tende alla sua spartizione in tre aree (sciita, sunnita, curda). Ma questo non può portare che ad una lotta interna fraticida che vede sciiti, sunniti e curdi combattersi a sangue reciprocamente. In pratica stanno cercando di creare in Irak, per una presunta, ma non documentata, difesa dei diritti di una minoranza, la sciita (che poi non è in realtà tale), una situazione simile a quella che si è creata in Jugoslavia per sanare la quale gli interventi internazionali si stanno dimostrando ogni giorno sempre più inefficaci. Ma siccome in questo l'ONU non li segue del tutto lo fanno in prima persona, considerandosi essi depositari del diritto internazionale di fare e disfare i paesi secondo le proprie convenienze. Cosa è questo se non un sopruso bello e buono? Questo cosiddetto "nuovo ordine mondiale", se è tale, non può portare alla pace ma solo all'incremento delle lotte armate ed anche al risorgere del terrorismo. Per questo ritengo che tutte le persone di buona volontà, che tutti coloro che credono nella "forza della ragione", e non nella ragione della forza, debbano ribellarsi ed agire in prima persona:

1) protestando contro questo stato di cose e chiedendo al governo italiano di dissociarsi da questa politica omicida, in prima istanza scongelando i fondi iracheni ancora depositati nelle nostre banche per permettere l'acquisto sotto nostro controllo di prodotti alimentari e di medicinali la cui assenza (a causa del protrarsi dell'embargo anche per tali prodotti - in barba a tutte le convenzioni internazionali sui diritti dell'uomo ed alle stesse indicazioni dell'ONU) uccide ogni giorno bambini ed anziani, ed, in seconda istanza, chiedendo la fine dell'embargo stesso.

2) Mettendo in vita una diplomazia dei popoli che promuova atti di distensione reciproca e che, partendo dalle iniziative già in corso (Volontari di pace in Medio oriente, Ponte per Bagdad, ARCI Ragazzi, ecc.) mandi sul posto una o più delegazioni autorevoli che vadano a rendersi conto personalmente della situazione (costituendosi come "osservatori di pace") per controllare eventuali abusi o soprusi verso determinanti gruppi etnici o religiosi perpetuati dal governo iracheno, ma anche possibili infiltrazioni ed attacchi, o provocazioni, di paesi stranieri vicini o lontani (Turchia, Iran, Arabia Saudita, USA, Inghilterra, ecc...)

Non è sicuramente una cosa facile, ed è sicuramente molto rischiosa, ma possiamo aspettare passivamente che il diritto internazionale e la giustizia vengano così calpestatati per sostenere il diritto al comando ed al predominio di poche potenze mondiali solo perché più forti delle altre?





Dal Sud e dal Nord

LETTERA APERTA AL PARTITO DI CRAXI

Silenzio socialista sulla Somalia

Sul dramma che sta vivendo in queste settimane la Somalia dobbiamo registrare un singolare silenzio del Partito Socialista Italiano. Eppure il PSI ha per anni fornito sostegno politico, economico e militare alla dittatura di Siad Barre. Possibile che il vostro Segretario, Bettino Craxi, peraltro rappresentante personale del Segretario Generale delle Nazioni Unite per i problemi della pace e dello sviluppo, non abbia nulla da dire sulla tragedia somala?

Ma ci rendiamo conto che è meglio non rilasciare dichiarazioni quando si è consapevoli di aver foraggiato un despota sanguinario, che ha fatto unicamente gli interessi della sua etnia di appartenenza e che è responsabile dell'attuale disgregazione del Paese. Meglio tacere quando si sono gestiti 1.900 miliardi di lire per la cooperazione allo sviluppo nel Corno d'Africa - quelli assegnati dalla legge 73 al Fondo Aiuti Italia - senza presentare al parlamento un serio rendiconto. Meglio defilarsi ora che la povertà strutturale della Somalia, causata anche da quella fallimentare politica di cooperazione, è sfociata in guerra civile e fame.

Eppure ci aspettavamo che qualcuno di voi riconoscesse una qualche responsabilità del PSI nella tragedia somala e facesse ammenda. Invece avete scelto il silenzio, forti dell'impunità assicurata da un sistema partitocratico teso unicamente alla conservazione del potere e che ha ben altro per la testa che i bisogni dei "diseredati della terra". Ancora una volta, ci si scontra con quella stessa partitocrazia che, senza controllo alcuno, gestisce ogni anno 5.000 miliardi di lire di cooperazione allo sviluppo e che, una volta spartitasi i fondi, si è spartita anche i poveri: Somalia al PSI, Etiopia alla DC, Angola al PDS...

Chi ha corrotto la politica italiana ha così esportato corruzione e politica spartitoria anche attraverso la cooperazione allo sviluppo, contribuendo al degrado dei Paesi che dovrebbero invece beneficiare dell'intervento. La Somalia di oggi - quella dei bambini affamati in diretta televisiva - è figlia della vostra politica allo sviluppo, che ha formato nelle università militari italiane numerosi dirigenti somali, arrivati poi ai vertici solo perché politicamente vicini al PSI.

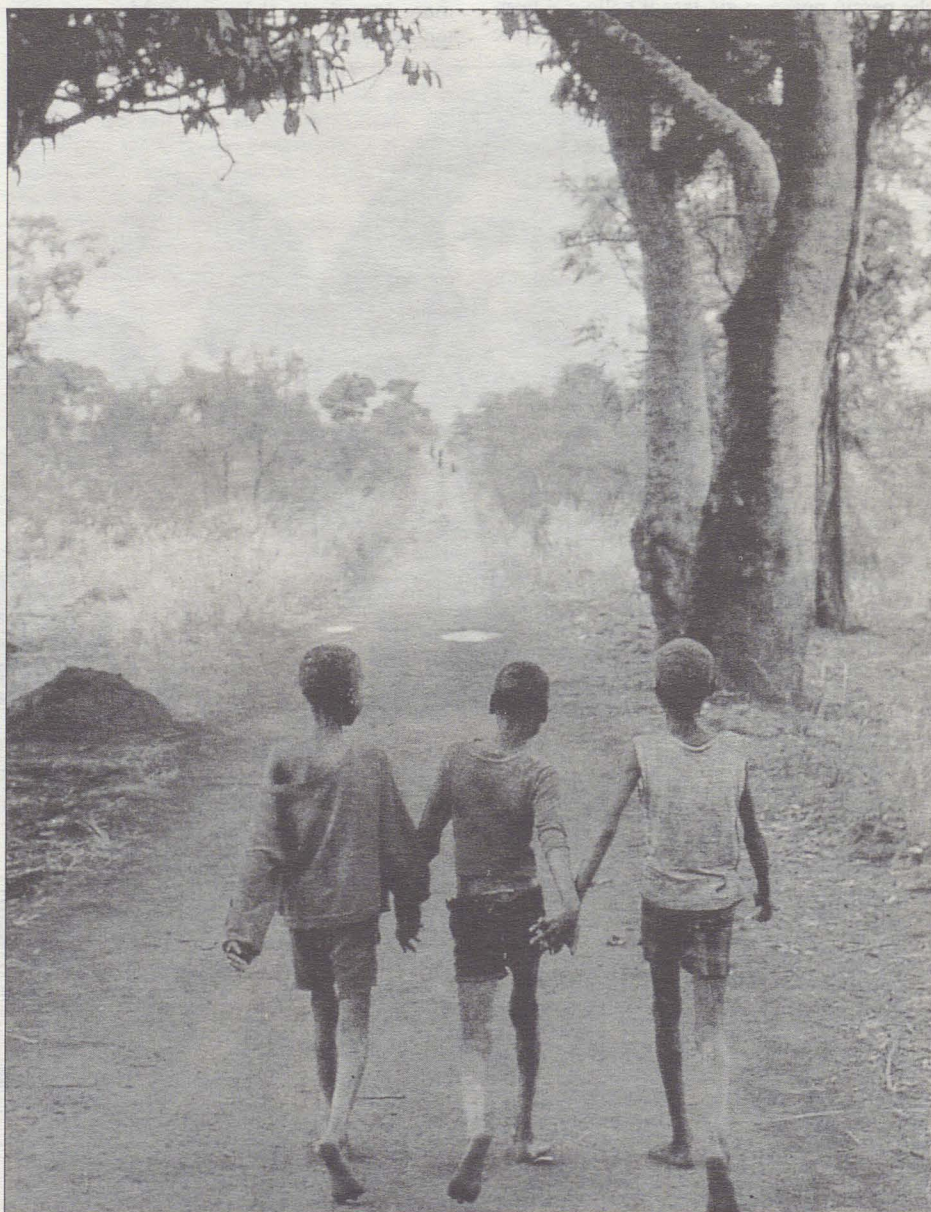
Speriamo almeno che la Somalia serva da esempio su come non fare cooperazione. Da parte nostra non smetteremo di operare affinché la cooperazione sia sottratta al giogo dei partiti, perché gli interventi nel sud del mondo siano armonizzati a livello

europeo, privilegiando la cooperazione multilaterale a scapito di quella bilaterale - che risponde alla ragion di Stato e non alla solidarietà. A questo riguardo, è bene fare tesoro dell'esperienza acquisita sul campo da molte organizzazioni non governative di cooperazione.

Infine, come organi d'informazione missionaria ed esponenti del mondo del volontariato e della solidarietà internazionale, insisteremo perché venga costituita una commissione parlamentare d'inchiesta che indaghi su come sono stati spesi in questi anni i fondi della cooperazione ita-

liana. Bisogna infatti spezzare quel meccanismo infernale di clientelismo/affarismo che si nutre della fame degli altri. Servirà anche ad evitare che "altre somalie" si verifichino nel mondo solo per soddisfare gli appetiti italiani sulla cooperazione "allo sviluppo".

p. Efrem Tresoldi
Nigrizia
Aluisi Tosolini
Alfazeta
Stefano Squarcina
Mani Tese



LA SCHIAVITÙ CINQUECENTO ANNI DOPO

Dalla «tratta» al «risucchio»

di don Giulio Battistella

Parlare del passato non ha senso se non ha riflessi sul futuro. A 500 anni dalla "scoperta dell'America", e dall'inizio della sua evangelizzazione, vogliamo guardare al passato, per vedere cosa fare in vista del futuro.

Domenica 17 maggio 1992. Piazza San Pietro gremita di folla per la proclamazione di due nuovi beati: José Maria Escrivà, fondatore dell'Opus Dei, Bakhita, suora canossiana nera, ex-schiava.

Il beato Escrivà è l'apostolo della santità laicale realizzata soprattutto nel lavoro professionale fatto con onestà, competenza, impegno e offerto a Dio; la beata Bakhita testimonia invece che umiltà, amore e dolcezza possono fiorire anche nel cuore e nel volto delle vittime delle grandi "strutture di peccato". Di una "struttura di peccato", la schiavitù, essa portava i segni su tutto il corpo: i tatuaggi inflitti con rasoio e sale dall'ultima padrona turca. Una "beata" dunque di quella "immensa moltitudine di ogni razza, popolo, nazione..." di cui parla il libro dell'Apocalisse, e dice far festa in Cielo dopo esser "passata attraverso la grande tribolazione" (Ap 7, 9-14). Tribolazione che Babilonia, "la grande meretrice" (cioè l'Impero), infliggeva ai Santi di Dio (Ap 18, 24 e 19, 1-2), e agli ultimi, i piccoli, i deboli.

Ebbene, tutto questo ci interessa per trarre dal passato insegnamenti di vita. Bakhita, infatti, fu comprata come schiava anche da cristiani: prima dall'agente consolatore italiano a Karthum; poi, portata in Italia, fu "ceduta" a un amico veneziano che, dopo tre anni, avrebbe voluto portarla ancora in Africa come bambinaia di casa. Soltanto per intervento giuridico del "Procuratore del re", Bakhita potrà restare in Italia, finalmente libera e in grado di decidere della sua vita; siamo nel 1893.

La schiavitù dei neri, la cosiddetta "tratta", è uno dei punti più oscuri e dolorosi del nostro passato coloniale di cristiani europei; passato coloniale iniziato, su grande scala, proprio 500 anni fa, con la "scoperta dell'America". I vescovi latino-americani, nei documenti di Puebla (1979), in nota all'articolo 8, dicevano: "Il problema degli schiavi africani non attirò purtroppo in misura sufficiente le cure di evangelizzazione e di liberazione da parte della Chiesa".

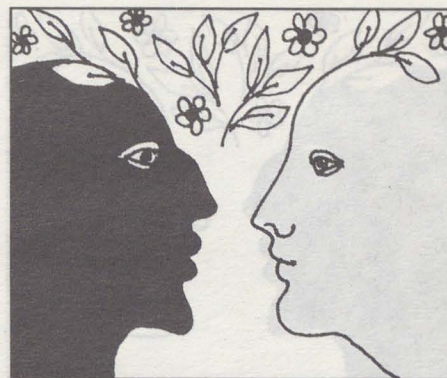
E il Papa, in visita alla "Casa degli Schiavi", nell'isola di Gorée (Africa), diceva: "...questo è un dramma della civiltà che si diceva cristiana..." ("L'Osservatore Romano", 29/2/1992).

Quando si è immersi in gigantesche "strutture di peccato", in "meccanismi perversi" di portata internazionale che, come dice la "Sollicitudo Rei Socialis", condizionano la "condotta degli uomini" (SRS nn. 35-36), è difficile avere la chiarezza e la forza profetica necessaria per reagire; e chi ce l'ha, di solito, rimane emarginato.

"Strutture di peccato" e "meccanismi perversi" tuttora sussistono e producono, come diceva il Papa a Puebla (nn. 30 e 1264), "ricchi sempre più ricchi a spese dei poveri sempre più poveri". Infatti, convogliamo ormai non solo i prodotti del Sud verso il Nord, ma perfino i capitali. I capitali dei poveri vanno verso i ricchi, ed è una costante nella storia: dove vanno i capitali, prima o poi, andranno anche gli uomini, in cerca di lavoro, di speranza, di futuro.

Siamo così passati dalla "tratta dei neri", al "risucchio dei terzomondiali"; e mentre la "tratta" era controllata dai mercanti di schiavi, il "risucchio" (come al tramonto dell'Impero Romano) non è controllabile da nessuno. Più della "tratta", poi, questo risucchio distrugge ogni diversità culturale, ogni colore della provvidenziale tavolozza dei popoli, che, confusi ormai nel grigiore consumista delle sterminate periferie metropolitane, conoscono, soprattutto nei loro giovani, malessere, non senso, violenza ed evasione nei nirvana delle droghe.

Qualche profeta moderno ha lasciato il lavoro per cercarne un altro più pulito, ma non a tutti è possibile. Per tutti invece è possibile e doveroso, con scelte opportune sul mercato e nel tempo libero, attraverso gruppi, associazioni e impegno politico, cercare di cambiare il grande meccanismo economico perverso che provoca il "risucchio" dei popoli e il grigiore senz'anima delle periferie metropolitane; ed è soltanto così che oggi la santità diventa possibile. Nel messaggio finale del Sinodo dei laici (1987) si diceva: "...oggi la santità non è possibile senza impegno per la giustizia, senza solidarietà con i poveri e gli oppressi. Il modello di santità dei laici deve integrare la dimensione sociale della trasformazione del mondo secondo il piano di Dio" (n. 4).



ARENA IV

Dalla conquista alla scoperta dell'America

Verona, 22 settembre 1991

I momenti più emozionanti e intensi di una giornata eccezionale e i suoi protagonisti: dom José Maria Pires, Rigoberta Menchú, David Maria Turollo, Alex Zanotelli, Ernesto Balducci, i 15 mila 'costruttori di pace' convenuti all'Arena di Verona il 22 settembre 1991...



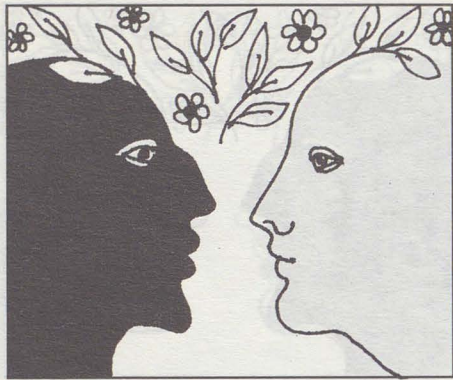
un video
dei BEATI COSTRUTTORI DI PACE
e dell'ISG Audiovisivi

a cura di
LUCIO BERTOLDI, GABRIELE COLLEONI
E HUGO MOLINI

Un documento e uno strumento di sensibilizzazione che ci accompagnerà nel corso dell'anno del V Centenario ma anche oltre. Perché ogni conquista possa finire e la voce dell'"altro" sia infine ascoltata...

Durata: 100 minuti - Costo: lit. 40.000
(sconto: 10% per più di 5 copie)
Disponibile a richiesta anche una Rassegna
Stampa su Arena IV del 22 settembre 1991

Richieste di copie in VHS ed informazioni:
"Beati Costruttori di pace"
c/o CMD - Via Duomo 18/a 37121
Verona Tel. 045/8033519



di Franco Gesualdi

La lettura del Rapporto sullo sviluppo umano 1992 suscita un misto di sensazioni fatte di rabbia, soddisfazione e delusione.

Rabbia perché il rapporto dimostra che benché da 40 anni si parli di sviluppo, in realtà la situazione è andata peggiorando. I poveri assoluti, quelli che mangiano fra il sì e il no, che non vanno a scuola, che non si possono curare, che non hanno un'abitazione, in una parola quelli che campano al limite della sopravvivenza, oggi sono circa un miliardo e mezzo, mentre nel 1970 erano 944 milioni.

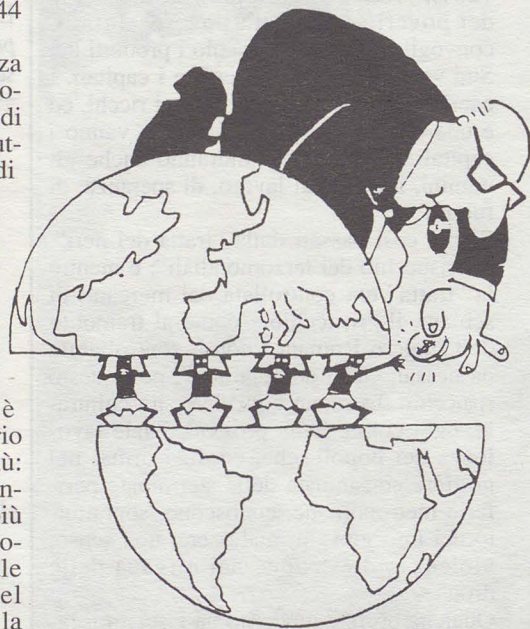
Perfino nel nord del mondo che sprizza opulenza da ogni poro, il 16% della popolazione è in povertà, ossia vive al di sotto del 50% dei consumi medi. In tutto essi sono 200 milioni di persone, di cui 100 milioni vivono nell'Europa dell'est e 100 milioni nei paesi occidentali. L'Italia non fa eccezione: la sua percentuale di poveri rappresenta il 15% per un totale di quasi 9 milioni di persone.

Eppure tanto nel nord come nel sud del mondo la produzione aumenta di anno in anno. Dunque la povertà è espressione dell'ingiustizia ed è proprio su questo che il Rapporto insiste di più: nel mondo le disparità vanno aumentando a tutti i livelli. Nel 1969 il 20% più povero della popolazione mondiale godeva del 2,3% del prodotto mondiale mentre il 20% più ricco godeva del 70,2%. Trenta anni dopo, nel 1989, la quota del 20% povero è quasi dimezzata, essendo scesa all'1,4%. Viceversa, la quota del 20% più ricco è passata all'82,7%. In conclusione, mentre nel 1960 il 20% più ricco disponeva di un reddito 30 volte superiore a quello del 20% povero, nel 1989 la ricchezza dei primi è 60 volte più grande di quella degli ultimi.

Redditi pro-capite

Il Rapporto, tuttavia, è anche motivo di soddisfazione. Innanzi tutto perché rompe l'idea che il benessere si misura solo col criterio del reddito pro capite. Il reddito pro capite, infatti, è una media e come tutte le medie ci dà un'idea distorta della realtà perché non mette in evidenza le differenze esistenti. Ma questo

metodo è fasullo anche perché parte da una premessa irrealistica. La premessa, cioè, che basta aumentare la produzione nazionale per garantire alla gente migliori condizioni di vita. Come se non si sapesse che il benessere non è dato solo dalla quantità di beni che si possono consumare, ma soprattutto dai servizi collettivi. Per questo il Rapporto valuta lo sviluppo umano in base a tre parametri: la durata della vita (che è il risultato dell'alimentazione, dei servizi igienici e sanitari esistenti, ecc.), il grado di istruzione esistente e le entrate familiari, che dipendono dalle occasioni di lavoro e



dalla giustizia distributiva.

La soddisfazione è anche data dall'insistenza del Rapporto per fare diminuire le spese in armamenti. A questo proposito il Rapporto constata che fra le spese del 1987 e quelle del 1990 c'è una differenza in meno di 155 milioni di dollari da parte del nord del mondo e di 123 milioni di dollari da parte del sud del mondo. Il Rapporto chiama questa minor spesa "dividendo della pace" ed afferma: "Il dividendo della pace offre vaste possibilità sia alle nazioni ricche che a quelle povere. Per le nazioni ricche rappresenta un'occasione per affrontare meglio certi problemi interni - la tossi-

codipendenza, la criminalità urbana, l'inquinamento, i senza casa - e per dare più aiuto alle nazioni povere. Per le nazioni in via di sviluppo è un'occasione per investire di più nella salute e nell'educazione della propria gente".

E' confortante anche l'accento che si fa alla riconversione delle industrie belliche e il richiamo ad un maggior controllo del commercio delle armi. Ma è incoraggiante soprattutto la dura requisitoria contro la politica seguita dalle nazioni del Nord rispetto al tema dell'indebitamento. Il rapporto dimostra, dati alla mano, che ai paesi del Sud si sono applicati tassi di interesse sei volte più alti che ai paesi del Nord. Per questo i movimenti popolari del Sud affermano che il debito è già stato arcipagato.

Importante anche il richiamo ai paesi del Nord ad essere più "generosi" sia aprendo le loro frontiere agli immigrati, sia investendo di più nei paesi del Sud, sia diminuendo le barriere contro le loro merci. Ma è qui che arriva la delusione, e non tanto per quello che chiede ai paesi del nord, ma per quello che fa intendere ai paesi del sud. Infatti, se ai paesi del nord arriva il messaggio sacrosanto di abbandonare l'atteggiamento miope dettato dall'interesse immediato per intraprendere quello lungimirante che bada all'interesse di tutta l'umanità, ai paesi del sud arriva il messaggio che la strada da perseguire per vincere la povertà è l'apertura agli investimenti stranieri e l'orientamento dell'economia verso le esportazioni. Il guaio è che proprio questa impostazione è alla base dell'impoverimento.

Un sistema capitalista

Purtroppo, quando si formulano delle proposte economiche si dimentica che viviamo in un sistema capitalista. Un sistema, cioè, dominato dai mercanti imprenditori che si muovono solo nell'ottica del profitto e del tornaconto personale. Per questo la produzione per l'esportazione nel sud del mondo avviene alle spalle della gente che viene malpagata e addirittura privata dei mezzi di sussistenza. Ogni anno migliaia di contadini sono espulsi dalle loro terre per fare posto a piantagioni, migliaia di famiglie devono abbandonare le loro case per consentire l'apertura di nuove miniere, migliaia di tribali non hanno più di che vivere perché le loro foreste ven-

Dal Sud e dal Nord

RAPPORTO SULLO SVILUPPO UMANO 1992: SPERANZE E DELUSIONI A quarant'anni finiscono le illusioni

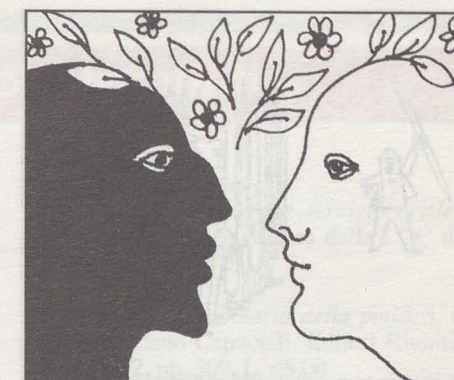
gono distrutte. Spossati e senza possibilità di provvedere a se stessi cercano rifugio nelle città già sovraffollate o emigrano verso terre fragili che in passato erano state scartate per la loro infertilità. E' così che il vocabolario si arricchisce di un nuovo vocabolo: "rifugiati dello sviluppo" o meglio ancora "impoveriti dallo sviluppo".

Lo stesso vale anche per gli investimenti effettuati dalle multinazionali. Esse non mirano a soddisfare le esigenze della gente, ma ad abbattere i costi di produzione. Per questo gli investimenti esteri si comportano come tifoni: arrivano in un paese e fanno nascere delle manifatture per lavorazioni ad alta manovalanza. Ma appena si prospettano zone con salari più bassi o condizioni generalmente più convenienti, esse vengono trasferite lasciando sul lastrico gli occupati precedenti. Oggi, ad esempio, le multinazionali stanno abbandonando le zone ad investimento tradizionale come Taiwan o la Corea del sud e si dirigono verso il Vietnam, la Cina, la Malesia, perché in questi paesi la mano d'opera costa meno e le leggi ambienta-

li sono più permissive.

Una crescita degradante

Ecco che in un contesto dominato dal profitto, gli investimenti esteri non rappresentano un'occasione di sviluppo umano, ma al contrario sono un elemento di degrado ambientale e umano. A Taiwan, ad esempio, il 30% del riso raccolto sull'isola è contaminato da metalli pesanti compreso il mercurio, l'arsenico e il cadmio. Nello stesso modo, i fiumi messicani a ridosso della frontiera statunitense, divenuta zona di investimenti stranieri, sono diventati delle vere e proprie fogne ripiene di ogni veleno. Quanto al degrado umano, basta dare uno sguardo alle città dormitorio che nascono attorno alle manifatture, alle condizioni salariali e di lavoro degli operai, alla presenza del lavoro minorile, alla criminalità per la nascita della cultura del denaro che non può essere soddisfatta, alla disperazione in cui è lasciata la gente che dopo aver abbandonato le campagne si ritrova di nuovo disoccupata perché l'impresa ha chiuso. In una parola basta dare uno sguardo al

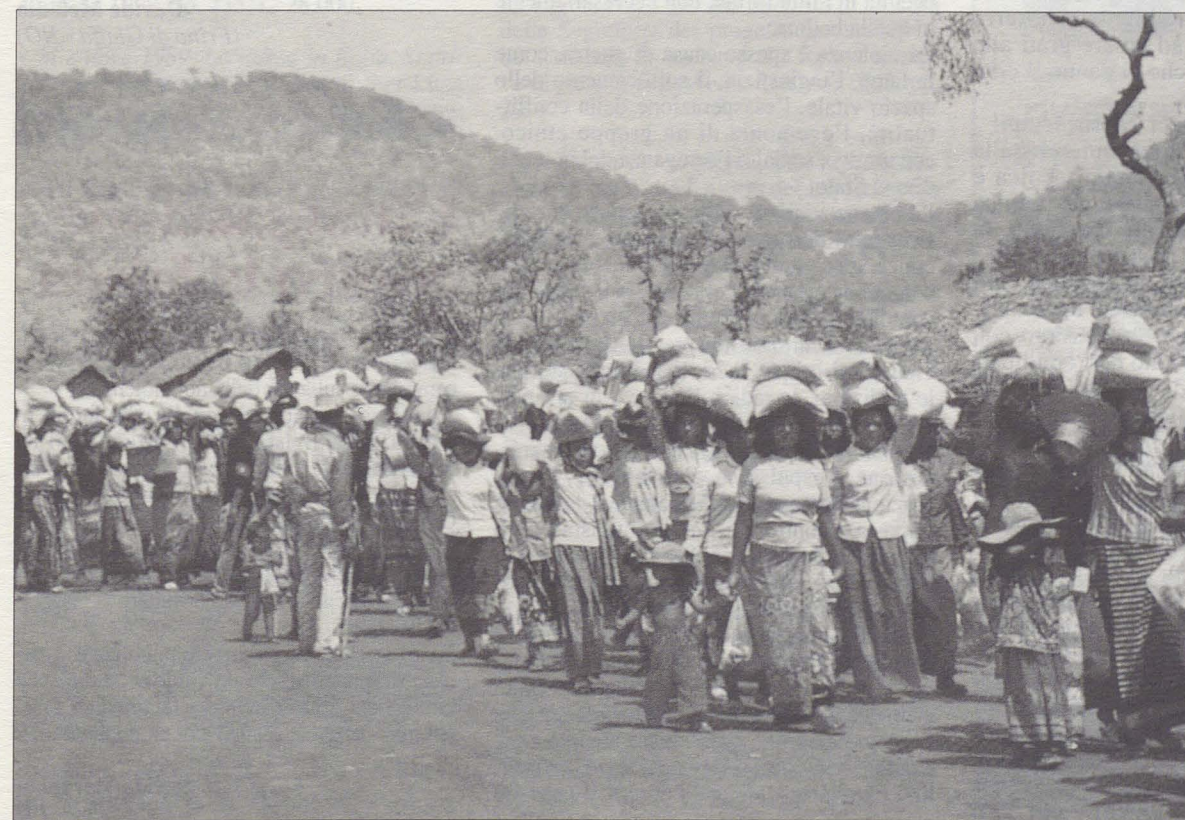


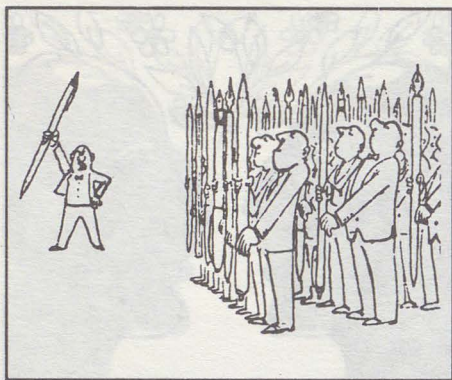
clima di precarietà e di instabilità che è generato.

Per concludere il Rapporto sullo sviluppo umano fa bene a puntare il dito contro la chiusura del Nord. Fa bene a denunciare la speculazione sui prezzi delle materie prime provenienti dal sud del mondo. Sappiamo bene che uno dei capisaldi della correttezza dei rapporti commerciali è il pagamento di prezzi equi. Ma nello stesso tempo deve invitare i paesi del Sud a non perseguire più un modello di sviluppo economico basato sulle vendite al Nord. Deve invitare i paesi del Sud a produrre ciò che serve per soddisfare direttamente i bisogni della sua gente. In una parola deve invitare i paesi del Sud a porre la sua gente al centro dell'economia perché è l'unica strada per vincere la povertà. Dobbiamo cominciare a dirci che l'impoverimento si crea quando si crea una frattura fra chi produce e chi consuma. Finché i prodotti del Sud saranno destinati al mercato del Nord, la gente del Sud sarà vista solo come lavoro da sfruttare. Solo il giorno che diventeranno consumatori di ciò che producono il sistema avrà inter-

tesse ad arricchirli, esattamente come è successo nel nord del mondo.

So che questa impostazione cozza con la concezione dominante che predica la "specializzazione produttiva in base ai vantaggi comparati". Ma per dirla con Eduardo Galeano "la vera divisione del lavoro fra le nazioni è che alcune si specializzano nel vincere e altre nel perdere". Dobbiamo tenerne conto quando si invitano i perdenti ad affidarsi ai vincenti.





L'insegnamento di San Francesco

A mio parere la nostra civiltà occidentale poggia su due grandi preconcetti che ne hanno condizionato pesantemente il contenuto e che possono portare all'autodistruzione. Il primo è quello che pone l'uomo come signore e padrone dell'universo in una posizione di assoluto predominio su tutto. Per questo l'uomo si sente autorizzato a depredare, distruggere, violentare, uccidere gli altri esseri viventi e la natura in generale. Non ci sentiamo parte del mondo ma dominatori incontrastati e come tali ci comportiamo.

Ma se questa è la cultura dominante, c'è un'altra strada insegnata da San Francesco nella sequela di Cristo.

Per Lui, l'uomo è parte della creazione; tutto è importante, dal filo d'erba al mammifero. San Francesco chiamava l'acqua e l'aria sorelle, noi le disprezziamo inquinandole e distruggendo la vita custodita in loro; ha chiamato la terra madre insegnandoci ad essere grati alle piante e agli animali che ci danno il cibo per vivere.

Quale grande lezione per i nostri tempi! Altro preconcetto errato su cui si basa la nostra civiltà è il culto della tecnica e della scienza: dall'accendino alla bomba atomica è tutto considerato progresso. In una civiltà come la nostra un numero sempre crescente di bambini crescono davanti alla televisione e al computer, perdono il contatto importantissimo con la natura e ciò va a scapito dell'equilibrio della persona. Fin da piccoli i nostri bambini vengono abituati ad essere consumatori di cose già confezionate (giochi, svaghi, attività) reprimendo e non sviluppando la loro creatività. Poi entrano in contatto con il clima di competitività che permea la nostra società e così imparano a dover primeggiare, ad usare gli altri per i loro fini, a farsi largo, a possedere il più possibile. Poi imparano che è più importante sembrare che essere, che il mondo è dei "furbi", che viene valutato secondo la tua posizione sociale. Dobbiamo fare in modo, tutti insieme, di uscire da questa situazione: cominciamo dai nostri bambini. E' importante che i piccoli si inventino i giochi con i loro

Ci hanno scritto

amici. Aiutiamoli a leggere il grande libro della natura con tutte le sue meraviglie, facciamo loro scoprire il mistero del seme che racchiude in sé la pianta, i fiori, i frutti. Insegnamo ai nostri bambini che la cosa più bella che possediamo è quella di condividere con gli altri, insegnamo loro il valore dell'aiuto reciproco.

Pierdomenico Bonino
MIR-MN di Mathi (TO)

L'impegno di un nonviolento

La guerra è sicuramente violenza all'ennesima potenza, ma la pace non scherza quando non è fondata sulla giustizia, i diritti dell'uomo, il rispetto di ogni forma di vita e del Creato in generale.

In altre parole, la violenza si manifesta o si occulta in mille forme, non necessariamente in quella bellica.

La violenza è spesso causa di guerra, come la fame, l'ingiustizia, il soffocamento dello spazio vitale, l'exasperazione della conflittualità, l'egemonia di un gruppo etnico, economico, sociale, l'arroganza del potere o di uno Stato.

Le forme visibili della violenza, che distruggono il corpo, un territorio, una realtà etnica sono facilmente individuabili e condannabili; meno lo sono le forme invisibili che distruggono la mente, la psiche, l'equilibrio, la sicurezza, l'espressione, lo spazio vitale, i diritti più sacri, la memoria storica, le tradizioni, le radici, l'onore... di un individuo, di una classe sociale, di un popolo.

Ed ancora forme di violenza sono l'emarginazione, l'espulsione, l'ostracismo, la migrazione forzata, lo sradicamento, la lingue imposta... contro cui l'antimilitarismo puro nulla può fare se non sa crescere verso la nonviolenza, cioè verso le cause della violenza ed al limite della guerra.

Il nonviolento consapevole della vastità ed occulta profondità della violenza deve lottare, da solo o con individui dalla sensibilità affine, contro quella serie di violenze che riesce a percepire, individuare, isolare e affrontare senza perdere l'equilibrio e/o sentirsi impotente, lasciando ad altri il compito

di lottare contro ciò che loro comprendono e sanno contrastare attivamente ed efficacemente.

La nonviolenza è un impegno utile alla trasformazione di una società fondamentalmente violenta in una nonviolenta, aperta ad ogni esperienza, ricerca, soluzione a misura d'uomo; non deve tenersi al di fuori e al disopra della mischia; non deve disprezzare alcun tentativo di pace e di nonviolenza.

Deve, il nonviolento, tirarsi su le maniche a tempo e fuor di tempo, nel proprio ambito e fuori di esso, sporcarsi le mani (ma non l'anima), condividere, spartire esperienze, dare e ricevere, umile fra gli umiliati, umile fra i superbi, pulito fra i politicanti per indicare loro una via nonviolenta per una politica degna di tal nome.

L'esempio di un comportamento nonviolento genuino è premessa e preludio di comportamenti simili, nel luogo ove si realizza, in quelli dove si proietta, nel proprio tempo o in quelli futuri, come è accaduto agli esempi di Cristo e di Gandhi - che ancora tengono a dispetto di ogni denigrazione, opposizione o volgare nonché falsa imitazione.

Davide Melodia
(Frino di Ghiffa - NO)

L'indignazione contro la falsità

Solo pochi mesi fa ho avuto la fortuna di conoscere A.N., ma da tanto tempo cerco di camminare sulla via della nonviolenza.

Apprezzo e condivido quello che leggo in questa bella rivista, ma un articolo mi ha profondamente indignato. Mi riferisco a "Tutti donatori e beneficiari. Presunti" di Nino Gullotta, sul numero di maggio '92: la falsità, la superficialità, la malafede risultano con evidenza, per chi abbia un po' di dimestichezza con la medicina e sappia consultare la Gazzetta Ufficiale.

Spero vogliate raccogliere e pubblicare il parere, su quanto scritto da Gullotta, di qualche famoso chirurgo (e non dei fantomatici Prof. Nikitik Vansian e Evans) e di un trapiantato.

Davide Stevanoni
Conselve - PD

Riceviamo

L'educazione alla pace come alternativa metodologica, a cura di Daniele Novara, Comunità progetto sud/Cresp, Lamezia Terme (CZ), 1991, pp. 40

Risparmio energetico: interesse comune, serie di 10 fascicoli a cura dell'Enea, Roma, 1991

Scopriamo la natura assieme ai bambini. Quaranta percorsi di gioco per condividere con i bambini la conoscenza del mondo naturale, di Joseph Cornell, Red edizioni, Como, 1992, pp. 168, L. 24.000

La città a dimensione umana. Pianificazione, bellezza, convivialità nella città policentrica, di Leopold Kohr, Red edizioni, Como, 1992, pp. 128, L. 24.000

Atlante illustrato delle minoranze etniche. Le popolazioni indigene dei cinque continenti, a cura di Pedro Ceinos, Red edizioni, Como, 1992, pp. 152, L. 34.000

L'Idra di Lerna. Dall'autorganizzazione della lotta all'autogestione sociale. Considerazioni inattuali, di Cosimo Scarinzi, Zero in condotta, Carrara, 1991, pp. 125, L. 16.000.

Est: laboratorio di libertà? a cura di Salvo Vaccaro e Claudio Venza, Zero in condotta, Carrara, 1992, pp. 235, L. 28.000

Chi e dove 1989. La difesa in Italia. Stato-industria-forze armate, a cura di Pier Luca Bancalè, Publi & Consult, Roma, 1989, pp. 370, L. 60.000

Nord-Sud una sfida per la pace, a cura di Angelo Tabaro, Marietti, Genova, 1992, pp. 94, L. 18.000

Terzo mondo e affarismo. Si distrugge molto di più di quanto si rigeneri, di Gianni Cracco, Edizioni GB, Padova, 1992, pp. 144, L. 19.000

Democrazia per l'Africa, di René Dumont, Eleuthera, Milano, 1992, pp. 333, L. 30.000

La nonviolenza come strategia di mutamento sociale, atti del convegno, a cura del Centro studi e formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli, Cedam, Padova, 1992, pp. 207, L. 25.000

Sofferenza psichica: quale atteggiamento? a cura del Centro francescano di ascolto, Edizioni TAU, Rovigo, 1992, pp. 99

L'inganno del Golfo. La guerra che nessuno ha raccontato, di Claudio Fracassi, Li-

bera informazione editrice, Roma, 1992, pp. 160, L. 6.000

Eredi del domani, catalogo della mostra fotografica, a cura di World Action Project e Amici di Cini, Verona, 1992

Volontariato e cooperazione internazionale, di G.Bassani, N.Leotta, E.Margelli, Acra, Milano, 1992, pp. 168, ed. fuori commercio

Archeologia dello sviluppo. Nord e sud dopo il tracollo dell'est, di Wolfgang Sachs, Macro Edizioni, S. Martina di Sarsina (FO), 1992, pp. 83, L. 10.000

Lessico della nonviolenza, di Jean-Marie Muller, Satyagraha, Torino, 1992, pp. 166, L. 21.000

Percorsi di formazione alla nonviolenza. Viaggi in training (1983-1991), di E.Euli, A.Soriga, P.G.Sechi, S.Puddu Crespellani, Satyagraha, Torino, 1992, pp. 296, L. 32.000

Diario scolastico Pace-Nonviolenza 1992-1992, Qualevita, Torre dei Nolfi (AQ), 192, L. 6.000

La DPN in Italia: origine e sviluppi di un dibattito. Quaderni della DPN n. 19, di Luca Moro, La Meridiana, Molfetta (BA), 1992, pp. 75

Un approccio nonviolento alla crisi nella ex Jugoslavia. Atti del seminario, a cura della Segreteria del progetto per la DPN e del Comitato di sostegno alle forze e iniziative di pace in Jugoslavia, Salerno, 1992, pp. 29

Il problema dei profughi nelle repubbliche della ex Jugoslavia, a cura del Dipartimento affari internazionali del Servizio studi della Camera dei deputati, Roma, 1992, pp. 72

Le guerre jugoslave. Rassegna stampa, a cura del Comitato Golfo e delle Donne per la pace, stampato in proprio, Milano, 1992, pp. 166, L. 15.000

Yugoslavia war, a cura di Tonci Kuzmanic e Arno Truger, Austrian study center for peace and conflict resolution/Peace Institute Ljubljana, Ljubljana, 1992, pp. 184

Verso l'isola che non c'è. Sentieri per un'economia alternativa o per un'alternativa all'economia?, a cura Renato Moschetti e Adolfo Corradini, stampato in proprio, Reggio Emilia, 1992, pp. 101, L. 10.000

Voglia di cittadinanza. Il volontariato di solidarietà sociale in Italia, a cura di Franco Santamaria, Fondazione italiana per il volontariato, Roma, 1992, pp. 84

Obiezione di coscienza e servizio civile. Nuova guida pratica, a cura della LOC di Milano, 1992, pp. 129

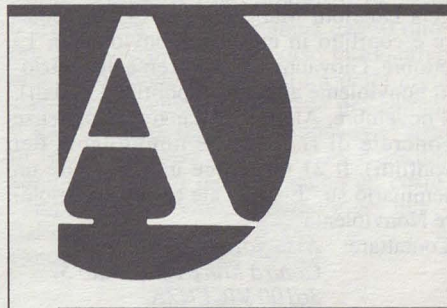
Per un nuovo vocabolario della politica, a cura di Luciano Capucelli, Editori Riuniti, Roma, 1992, pp. 309, L. 48.000

La legge tradita. Analisi e commento sull'attuazione della normativa sul commercio delle armi (legge 185/90), a cura di Chicco Crippa ed Edo Ronchi, Roma, 1992, pp. 60

AIDS. Il "marcio" della malattia e sieropositività, di Anna Zanardi e Laura Costa, Il Dardo-Tracce Edizioni, Bergamo, 1992, pp. 92, L. 12.500

Ricominciare da un libro. Percorsi bibliografici per l'educazione alla pace, a cura di Daniele Novara, La Meridiana, Molfetta (BA), pp. 35, L. 12.000

1492-1992. Segni e parole a 500 anni dalla conquista, a cura del Centro Solidarietà Internazionale, Cernusco S/N (MI), 1992



rivista anarchica mensile

in vendita in numerose edicole
e librerie - una copia L. 3.000

abbonamento annuo: L. 30.000
abb. sostenitore: L. 100.000
versamenti sul ccp 12552204
intestato a: Editrice A/Milano

Editrice A
cas. post. 17120
20170 Milano

telefono e fax: 02/28.96.627
(con segreteria telefonica)

se ne vuoi una copia saggio
scrivici o telefonaci

DPN 1. Come previsto dal progetto nazionale per la DPN, è diventato finalmente operativo il gruppo che si occupa del filone informazione. Il gruppo, dal suggestivo nome "puntolineapunto", raccoglie tutto il materiale relativo alla DPN (verbali, riunioni, iniziative, convegni, ricerche, ecc.) prodotto da singoli e gruppi e lo passa ai canali di grande diffusione. Per funzionare, tale progetto ha ovviamente bisogno del contributo di tutti, per cui... sotto!

Contattare: *Raffaele Barbiero*
C.P. 217
47100 FORLÌ
(Tel. 0543/27727
fax 31279)

DPN 2. Il gruppo locale delle PBI Italia, nell'ambito delle iniziative proposte dalla consulta per la pace del Comune di Vicenza e finanziate dalla Giunta comunale, organizza un percorso introduttivo alla Difesa Popolare Nonviolenta. Il corso è strutturato in tre incontri pubblici serali aperti a tutti e in tre fine settimana dedicati all'approfondimento - col metodo training - dei temi trattati dalle relazioni. L'itinerario verrà poi concluso da un seminario pubblico. Questo il calendario degli incontri: 2 ottobre, Angela Dogliotti Marasso (Aggressività potere e conflitto in un'ottica nonviolenta), 13 ottobre, Giovanni Salio (Ricerca di soluzioni nonviolente ai conflitti politici e sociali); 4 novembre, Alexander Langer (Esperienze concrete di risoluzione nonviolenta dei conflitti). Il 21 novembre infine vi sarà un seminario su "Ente locale e Difesa Popolare Nonviolenta".

Contattare: *Associazione P.B.I.*
Contrà Mure Pallamaio 57
36100 VICENZA
(Tel. 0444/547368)

DONO. La biblioteca comunale di Tremezzo (CO) ha avviato uno specifico settore di libri su tematiche pacifiste e nonviolente denominato "Biblioteca della pace". La prima dotazione è stata acquisita comprando all'asta i libri pignorati ad un obiettivo alle spese militari; adesso il bibliotecario rivolge un accorato appello a gruppi e associazioni perché facciano dono di quanto da loro prodotto per la crescita della "Biblioteca per la pace".

Contattare: *Biblioteca comunale*
22019 TREMEZZO (CO)

ATTI. Sono usciti gli atti del Convegno sull'economia alternativa, intitolato suggestivamente "Verso l'isola che non c'è", organizzato nell'ottobre '91 dalla cooperativa MAG 6 di Reggio Emilia. Il costo del libretto è di lire 10.000 più spese postali (totale 12.000).

Contattare: *MAG 6*
Via Lusenti 9/d
42100 REGGIO EMILIA
(Tel. e Fax 0522/4548325)

CARCERE 1. Un nostro lettore è in contatto epistolare con Paul Rougeau, recluso nel "braccio della morte" del carcere di Huntsville, Texas, con l'accusa di aver ucciso nel 1978 un poliziotto in una rissa. Si proclama innocente e una giuria di bianchi, favorevole alla pena di morte, rischia di condannarlo alla pena capitale. Nelle sue lettere scrive che è felice di restare in corrispondenza (in inglese) con amici di tutto il mondo e che ha bisogno di amicizia e di qualsiasi tipo di aiuto, anche finanziario per gli avvocati che lo stanno attualmente assistendo nel ricorso alla Corte Federale.

Contattare: *Paul Rougeau*
T.D.C.J.
Ellis 1 Unit
Huntsville, Texas
77343 U.S.A.

CARCERE 2. Il S.E.A.C. (Segretariato enti e assistenti volontari operanti nel carcerario) organizza nei mesi di ottobre/novembre un corso di formazione al volontariato penitenziario intitolato "Il disagio oltre le sbarre". Tra gli appuntamenti ancora raggiungibili segnaliamo: "Tipologie dei reati - la legislazione di pena" (Padova, 31 ottobre); "L'ascolto nel carcere" (Padova, 14 novembre); "Volontariato in carcere e lavoro di rete" (Rovigo, 21 novembre).

Contattare: *Coordinamento Volontari*
Carcere
Centro Francescano
di ascolto
Via Verdi 23
45100 ROVIGO

VEGETARIANI. Si terrà a Madras in India il prossimo congresso mondiale vegetariano. Dal 5 al 10 gennaio 1993 conferenze, spettacoli, escursioni. Per informazioni e iscrizioni (L. 150.000 a persona)

contattare: *Indian Vegetarian Congress*
17, Damodaran Street
T.N. State, India

JUGO 1. L'associazione "M.K. Gandhi - M.L. King - B. Khan" (nome certo un po' lungo ma senz'altro molto esplicito) raccoglie un appello di Mons. Josip Santic, direttore della Caritas dell'isola dalmata di Hvar, per lanciare un'iniziativa di solidarietà con gli studenti profughi dalla ex Jugoslavia. Una lettera è stata inviata ai presidenti dei Consigli d'Istituto e di Circolo e alle organizzazioni sindacali perché sostengano e promuovano una raccolta di materiale di cancelleria (quaderni, album, penne, righe, ecc.) da inviare agli studenti ospiti nei campi profughi di Spalato, Zara e Hvar. Le offerte, anche quelle in denaro, possono essere inviate specificando la causale alla Caritas, piazza Martiri di Belfiore 4, 25122 Brescia (c.c.p. 10510253).

Contattare: *Franco La Vecchia*
Via Fura 101
25100 BRESCIA
(Tel. 030/347457
fax 3773603)

JUGO 2. E' uscito già da qualche mese, ma non è stato forse molto diffuso, il bel libretto dedicato alle iniziative di pace in ex Jugoslavia "Za Mir - Un percorso di pace tra donne", che raccoglie i documenti di un percorso di pace al femminile, dalla missione delle donne Verdi (luglio '91) alla costruzione di una rete di donne per la pace. Curato da Antonella Caroli e con un'introduzione di Alessandra Cecchetto Coco, è disponibile anche presso la redazione di "Azione nonviolenta" a lire 15.000 comprensive di spese di spedizione.

Contattare: *Azione nonviolenta*
Via Spagna 8
37123 VERONA

JUGO 3. La Comunità "Papa Giovanni XXIII" di Rimini ha organizzato dal 25 agosto al 15 settembre un campo nonviolento di condivisione di vita a Ploce-Dracevac, nei sobborghi di Zara, in Croazia. Alla "Operazione Colomba" (questo il nome del campo) hanno partecipato anche alcuni obiettori di coscienza in servizio civile presso la Comunità. Tra gli scopi dichiarati: porre gesti di riconciliazione tra i popoli divisi dall'odio condividendo le loro difficoltà, realizzare un intervento civile e non armato in un territorio sconvolto dalla guerra, riflettere con le persone del posto sulla nonviolenza come via per giungere ad una alternativa agli eserciti e alla difesa armata.

Per raccogliere le testimonianze dei partecipanti o per ripetere iniziative simili, contattare: *Ass. "Papa Giovanni XXIII"*
Viale Tiberio 6
47037 RIMINI (FO)
(Tel. 0541/55025)

JUGO 4. La segreteria del progetto DPN, insieme al "Comitato di sostegno alle forze e iniziative di pace in ex-Jugoslavia", ha organizzato il 13-14 giugno scorso a Verona un seminario di riflessione per un approccio nonviolento alla crisi in Jugoslavia. Sono adesso pronti gli atti del Seminario, che potrete richiedere al prezzo di lire 3.000, comprensive di spese postali.

Contattare: *Comitato di sostegno*
Via Spagna 8
37123 VERONA

ANIMALISTI. Animal Inc. è una sigla nata nel 1991 per volontà di alcuni attivisti animalisti di diverse associazioni, con l'unico scopo di diffondere messaggi di sensibilizzazione a favore degli animali. I suoi utili saranno devoluti per la difesa degli animali e opere umanitarie. Sono disponibili adesivi, manifesti, magliette, borse, felpe, grembiuli da cucina, sempre con soggetti animalisti, ed è anche possibile farsi realizzare stampe con soggetti propri.

Contattare: *Carmen Somaschi*
Via XXV aprile 41
20026 NOVATE
MILANESE (MI)
(Tel. 02/33240348)

PARTO. Frederick Leboyer, noto anche in Italia per aver diffuso il "parto nonviolento" e autore del libro "Il sacro della nascita", terrà nei giorni 24 e 25 ottobre presso l'associazione Il Melograno di Verona un seminario intitolato "Partorire cantando". Il seminario è aperto a donne in gravidanza, operatori prenatali, ginecologi, ostetrici. Per partecipare è necessario essere soci del Melograno (la tessera per il '92 è di lire 50.000). Il costo del seminario è di lire 180.000, il numero di posti limitato, per cui affrettatevi a

contattare: *Il Melograno*
Via Villa 12
37125 QUINZANO (VR)
(Tel. 045/8301918)

FORMAZIONE. "Pace e dintorni" e la LOC di Milano organizzano per il mese di novembre un corso per la formazione degli obiettori di coscienza in servizio presso enti della provincia di Milano. L'iniziativa, già realizzata l'anno passato, ha per obiettivo quello di fornire ai partecipanti un momento di scambio, riflessione e discussione sui temi dell'obiezione, della nonviolenza e dell'antimilitarismo. Il corso, residenziale, si svolgerà in due fine settimana: il 9-10 e il 16-17 novembre. Il costo è di lire 60.000, comprensive di vitto e alloggio.

Contattare: *LOC Milano*
(Tel. 02/8378817,
mar./gio. pomeriggio
o sab. mattina)

HOT. "Hot line" (linea calda) è il bollettino edito dal Centro Volontari Marchigiani per la diffusione di appelli urgenti contro le violazioni di diritti umani in Asia, basato sulle informazioni attendibili provenienti da Ong asiatiche e dall'Asian Center for progress of people. Il Centro, in analogia all'attività di Amnesty International ma non sovrapponendosi ad essa, vorrebbe ampliare il raggio di diffusione di informazioni e denunce pubblicate da "Hot line".

Contattare: *C.V.M.*
Via L De Bosis 3
60123 ANCONA
(Tel. 071/202074
Fax 071/57358)

UNIVERSITA'. Sono aperte le iscrizioni alla scuola post-universitaria di specializzazione in "Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani", giunta ormai al suo quinto anno di attività. Con sede presso il Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, la scuola ha durata triennale per 300 ore annuali di insegnamento ed esercitazioni. I posti disponibili per il primo anno sono dieci, la scadenza per le domande di ammissione è il 24 ottobre (prorogabile al 17 novembre se restassero posti vacanti).

Contattare: *Segreteria scuole*
di specializzazione
Via del Portello 19
35100 PADOVA

DONNE. Dal 25 novembre al 1° dicembre a Bangkok, Thailandia, si terrà la quarta conferenza delle donne della War Resisters' International (l'internazionale dei resistenti alla guerra, di cui il Movimento Nonviolento è branca Italiana). I temi della conferenza, intitolata "Le donne contro la violenza: ridefinire lo sviluppo e cambiare la società attraverso la nonviolenza" saranno essenzialmente incentrati su militarismo, sviluppo e nonviolenza. I posti sono limitati a 150, il costo (viaggio a parte) è contenuto in 150 sterline.

Contattare: *W.R.I.*
55, Dawes Street
London, SE17 1EL (U.K.)

PACE. Il "Centro psicopedagogico per la pace" di Piacenza e l'associazione "Pace e dintorni" di Milano ci comunicano il loro programma autunnale. 14-15 novembre: teatro dell'oppresso e educazione alla pace, con Roberto Mazzini; 28-29 novembre: bambini e culture diverse come risorsa educativa, con Mario Bolognese; 12-13 dicembre dalla consapevolezza al superamento del pregiudizio, con Sigrud Loos e Rita Vittori. L'iscrizione per ogni corso va fatta entro 15 gg. dall'inizio dello stesso, inviando a mezzo vaglia postale la quota di lire 100.000.

Contattare: *C.P.P.*
Stradone Farnese 74
29100 PIACENZA
(Tel. 0523/27288)

OPPRESSO. Augusto Boal, brasiliano, fondatore del "Teatro dell'oppresso" (il primo testo italiano è uscito nel 1977 per la Feltrinelli) sarà in Italia dopo una lunga assenza, per condurre uno stage di base su questa forma teatrale che, evolutasi nell'incontro con le società occidentali, non ha smesso di ricercare le forme teatrali che aiutano la liberazione dell'uomo. Lo stage, aperto a tutti, attori e non attori, operatori socio-sanitari, educatori, insegnanti, animatori, gente interessata, si svolgerà nei giorni 29-30 e 31 gennaio 1993 in luogo da definire. I posti per lo stage sono limitati a 25; chi fosse interessato è bene che al più presto si affretti a contattare: Associazione "Giolli"

Strada Bellini 76
43014 MEDESANO (PR)
(Tel. 0525/420321)

CONFLITTO. Dal 9 al 14 novembre la Caritas di Modica (RG) organizza un corso di autoformazione alla nonviolenza dal titolo quanto mai emblematico: "verso una competenza al conflitto". Il corso è indirizzato a educatori, insegnanti, obiettori di coscienza e animatori. La gestione è affidata al Centro psicopedagogico per la pace di Piacenza (coordinatori: Daniele Novara, Nanni Salio, Roberto Mazzini, Luca Ferrari).

Contattare: *Caritas cittadina*
97015 MODICA (RG)
(Tel. 0932/948998)

LAUREA. La Regione Veneto, prima in Italia a dotarsi di una legge per la promozione di una cultura di pace (L.R. n. 18 del 1988), bandisce un concorso a quattro premi di studio per una tesi di laurea sul tema dei diritti umani, suggerendo tra gli argomenti: "casi storici di resistenza non armata", "diritti umani e ordinamento internazionale", "educazione alle differenze", "sistema di difesa alternativi alla difesa militare". Il termine ultimo per la presentazione delle domande, cui possono partecipare i laureati presso le università del Veneto negli anni accademici fino al 1990/91, è il 25 gennaio 1993. Per richiedere il bando, contattare:

Dipartimento per le politiche
e la promozione dei diritti civili
San Marco 1122
30100 VENEZIA
(Tel. 041/5237516)

AUTUNNO. Gli attivissimi amici di Tra Terra e Cielo propongono una serie di tre fine settimana autunnali presso l'ospitale e confortevole casa dell'associazione a Mutino di Chiacchi (LU). Il primo, svoltosi il 26 e 27 settembre, era intitolato "come farsi un futon" (materasso di cotone); il secondo ("argilla nera"), in programma dal 30 ottobre al 2 novembre, è un corso introduttivo alla lavorazione e alla cottura della creta secondo le tecniche americane pre-colombiane; l'ultimo, dal titolo esplicativo "letto in legno", si terrà nei giorni 28 e 29 novembre. Tutti gli incontri hanno un costo, comprensivo di vitto, alloggio e del materiale di lavoro, di lire 210.000.

Contattare: *Tra Terra e Cielo*
C.P. 1
55050 BOZZANO (LU)
(Tel. 0583/356182
Fax 356173)

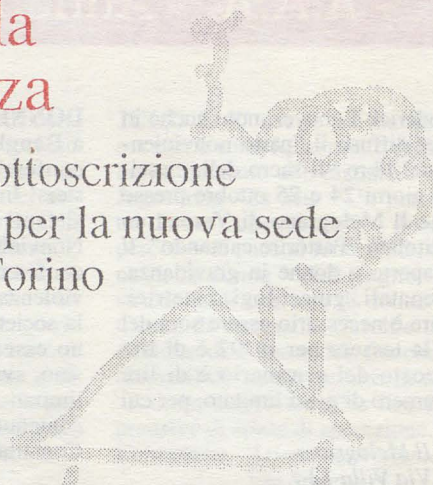
PEACELINK. Si sta estendendo in Italia Peacelink, un collegamento telematico che fornisce e riceve in tempo reale informazioni sulla pace ed i diritti umani. Mediante questa rete ognuno può sia ricevere che fornire informazioni sulla pace, il disarmo, i diritti umani, la mafia, il razzismo, le situazioni di disagio e di violenza; in particolare si presta a collegare le scuole che realizzano progetti di solidarietà e a coordinare le iniziative culturali antimafia. Peacelink è una "computer conference" diffusa dalla rete telematica Fidonet che permette il dialogo di gruppo. Non ha fini di lucro e quindi non obbliga gli utenti a pagare tariffe per l'uso del servizio. In molte città basta un solo scatto telefonico urbano per collegarsi, ed è sufficiente un computer (di qualsiasi tipo) e un modem.

Contattare: *Peacelink c/o*
Alessandro Marescotti
C.P. 2009
74100 TARANTO



Centro per la Nonviolenza

aderisci alla campagna di sottoscrizione
stiamo raccogliendo 300 milioni per la nuova sede
di via Garibaldi 13 Torino



A Torino sostengono l'iniziativa: ACLI, AGESCI, Amnesly International, Ass. per la Pace, Beati i costruttori di Pace, Caritas, Chiesa Valdese, CISV, Club UNESCO, Comitato Laicità Scuola, Ed. Sonda, Fnism, Gioc, Gruppo Abele, MIR-MN, Obiettori spese militari, Pro Natura N. Bobbio, L. Bonanate, M. Bovero, G.M. Bravo, A. Collino, Don Ciolti, Don Ellena, B. Guidetti Serra, D. Novelli, F. Sbarberi, G. Vallimo, R. Venditti Versamenti c.c.p. 20192100 intestato a Movimento Nonviolento, Torino - causale "Contributo per la nuova sede"

Una iniziativa promossa dal

Centro Studi e Documentazione "Domenico Sereno Regis"

Via Assietta 13/A 10128 Torino tel. 011.549184

CHE COSA E'

Nato nel 1982, il Centro si è affermato quale nodo nella rete dei movimenti di base e costante punto di riferimento sia per lo svolgimento di campagne ed azioni nonviolente sia per la raccolta, elaborazione e diffusione di studi, libri, riviste.

Il Centro è attualmente ospitato presso il Coord. dei Comitati Spontanei di Quartiere di Torino: locali oggi insufficienti per rispondere alle sempre crescenti richieste di singoli, gruppi, e movimenti di base e per contenere la gran mole di documentazione raccolta (migliaia di libri, circa 150 riviste attualmente ricevute).

CHE COSA FA

Il Centro opera sul piano della ricerca-educazione-azione e collabora:

- con istituti universitari, docenti e studenti per sviluppare la "peace research"
- con enti ed associazioni per svolgere educazione alla pace, all'ambiente, allo sviluppo e ai diritti umani e per promuovere le diverse forme di obiezione di coscienza al militare e la difesa popolare nonviolenta
- con singoli e gruppi per raccogliere, divulgare e stimolare esperienze di vita alternativa
- con alcune case editrici (Ed. Gruppo Abele, Qualevita, Sonda) per diffondere l'opera di autori quali: Gandhi, M.L. King, Lanza del Vasto, Capitini, Galtung, Sharp, Ebert, Brock-Utne

CHE COSA FARA'

Grazie ai nuovi locali sarà possibile, fra l'altro:

- aprire alla cittadinanza una vera e propria "biblioteca sulla pace"
- incentivare studi, ricerche, tesi di laurea
- promuovere seminari, convegni, corsi di formazione ed educazione alla pace, all'ambiente, allo sviluppo, ai diritti umani
- fornire supporto ad iniziative e campagne (quali l'obiezione di coscienza al servizio militare e alle spese militari, ecc.) ed alle attività dei movimenti piemontesi
- favorire la diffusione dell'informazione, collegandosi alle reti telematiche europee Peacelink e Econet

1° OTTOBRE 1992: SONO STATI FINORA RACCOLTI 211.268.000 LIRE

Azione nonviolenta

Direzione, Redazione e Amministrazione
via Spagna, 8 - 37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

Direttore
Mao Valpiana

Redazione
e Amministrazione
Stefano Benini,
Maurizio Lonardi,
Stefano Vernuccio

Abbonamento annuo

L. 30.000 da versare sul ccp n. 10250363 intestato a: Azione Nonviolenta
via Spagna, 8 - 37123 Verona

L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Editore
Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Direttore Responsabile
Pietro Pinna

Stampa (su carta riciclata)

Cierre Grafica s.c. a.r.l.
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa
n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818
del 7/7/1988
Pubblicazione mensile, anno XXIX, ottobre
1992. Spediz. in abb. post., Gr. III/70 da Verona
C.M.P.
In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio
postale di Verona per la restituzione al mittente.